

QUARESIMA E PASQUA 2026
CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

INCONTRATI DAL RISORTO

DALLA DI-MISSIONE ALLA MISSIONE



LA LETTERA DEL NOSTRO VESCOVO



OSCAR CARD. CANTONI
Vescovo di Como

Cari fratelli e sorelle amati dal Signore,

sono lieto di introdurre il presente sussidio che l'Ufficio diocesano per la pastorale missionaria ha predisposto per aiutarci a vivere la Quaresima. La Quaresima che ci apprestiamo a vivere è il "momento favorevole" (cfr. 2 Cor 6,2) per comprendere quanto Dio è buono e misericordioso con noi e quanto altrettanto buoni e misericordiosi dobbiamo essere noi verso ogni fratello.

La Quaresima è anche il tempo in cui siamo invitati ad aprire il nostro cuore e i nostri occhi sulle realtà vicine o lontane - spesso segnate da grandi povertà e disuguaglianze - in cui operano i nostri missionari.

"Incontrati dal Risorto" vogliamo proclamare a tutti le grandi opere che Dio ha compiuto con lo stesso slancio ed entusiasmo di Maria di Magdala, di Simone e Giovanni o dei discepoli di Emmaus. Annunciare il Vangelo, infatti, è compito di tutti i battezzati, perché nessuno è escluso dalla missione della Chiesa.

Per essere fedeli a questa comune chiamata, tutti noi abbiamo sempre bisogno di ravvivare continuamente l'ardore del primo amore per il Signore crocifisso e risorto. Senza questa condizione, unita alla lotta contro ogni disfattismo sterile, per cui tutto va male, nella Chiesa e nel mondo, è illusorio e vano pensare di poter evangelizzare gli altri con credibilità ed efficacia evangelica, tanto meno sentirsi coinvolti nella chiamata ad annunciare il Vangelo di Gesù presso altri popoli.

Solo cuori aperti, dilatati dall'amore, sono capaci di generare a loro volta l'incontro, la testimonianza e l'annuncio "ad ogni creatura" (cfr. Mc 16,15).



La gioia, poi, è lo straordinario e più convincente messaggio, che deve caratterizzare i discepoli di Cristo. Senza gioia non si attira nessuno!

Un pensiero del tutto speciale lo indirizzo a Marina, vergine consacrata, che presto raggiungerà nella nostra missione a Mirrote, don Filippo e don Angelo. Un ricordo carico del mio affetto anche per don Roberto, parroco nella popolosa parrocchia di Carabayllo in Perù.

"I luoghi della nostra missione e del nostro impegno – ho scritto nel Liber sinodalis – non sono più solo gli spazi a noi conosciuti della parrocchia. In questi spazi fino a poco tempo fa, tutti arrivavano, ma ora non è più così. È chiesto a noi di aprire porte e finestre, non solo per lasciare entrare aria nuova ed accogliere tutti, ma anche perché da queste porte noi stessi impariamo ad uscire per andare sulle strade del mondo verso tanti ambienti di vita ancora non evangelizzati. Lì tanti cercatori di Dio attendono di incontrare Suoi testimoni credibili e gioiosi" (Liber sinodalis, Cap 4).

Ringrazio di cuore quanti hanno preparato questo sussidio e ne sollecito la diffusione nelle nostre Comunità, gruppi e associazioni laicali.

Intensifichiamo in ogni nostra comunità la preghiera, anima di ogni missione, perché il Signore conceda nuovi operai per l'opera evangelizzatrice, a cui con il Battesimo siamo tutti chiamati.

Oscar card. Cantoni
Vescovo di Como



PRIMO SALUTO DEL SANTO PADRE LEONE XIV

Loggia centrale della Basilica di San Pietro

Giovedì, 8 maggio 2025

La pace sia con tutti voi!

Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra. La pace sia con voi!

Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

(...)

Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce.

(...)

Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta ad accogliere, come questa piazza, con le braccia aperte tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo e dell'amore.

(...)

A tutti voi, fratelli e sorelle di Roma, d'Italia, di tutto il mondo: vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono.

QUARESIMA E PASQUA 2026

INCONTRATI DAL RISORTO

Carissimi amici,
con tanto bene per ciascuno di voi, mettiamo nelle vostre mani il nuovo sussidio preparato per la Quaresima e la Santa Pasqua 2026.

Il titolo scelto per il nuovo sussidio è:

Incontrati dal Risorto: dalla di-missione alla missione.

Anche quest'anno abbiamo voluto definirlo sussidio e non libretto. Libretto significa "piccolo libro". Sussidio invece significa: aiuto, soccorso, riserva e molto altro... L'abbiamo chiamato così, perché convinti che in ogni sua pagina, attraverso la parola dei nostri missionari e non solo, ognuno di voi e ogni comunità della diocesi potrà trovare quell'aiuto, quella porzione di "manna" quotidiana per imparare a vivere con gioia, da risorti.

Il mattino di Pasqua alcune donne si recarono al sepolcro dove era stato posto Gesù. Lo trovarono vuoto, ma soprattutto vi trovarono un Angelo che le invitò a tornare in città per portare l'annuncio che Gesù era risorto (cfr. Mt 28,1-10).

Il loro passo, prima lento, si trasformò in una corsa verso la città dove si trovavano i discepoli. Furono mosse nella loro corsa dalla gioia per la notizia che era custodita nei loro cuori e ben presente ai loro occhi e che doveva essere subito comunicata.

Le donne compresero subito che non potevano far attendere nemmeno un minuto in più quanti erano ancora nel dolore e nello sconforto per la morte di Gesù. Quell'incontro avvenuto in un cimitero e quelle parole pronunciate dall'Angelo, accolte senza dubitare, trasformarono delle donne vestite di tenebra in donne rivestite di Cielo.

Il mattino di Pasqua una parola udita è diventata annuncio. Come sarebbe bello se anche le nostre parole diventassero annuncio di quello che Dio - servendosi di umili strumenti quali siamo ciascuno di noi - desidera compiere o ha già compiuto.

I nostri missionari hanno fatto della loro vita un annuncio di Dio, con la stessa gioia e, alcune volte, anche con lo stesso timore sperimentato dalle donne il mattino di Pasqua.

Fare della nostra vita un annuncio è la sfida più bella che siamo chiamati a raccogliere.

È il nostro augurio per ciascuno di voi. Buon cammino.

Mons. Alberto Pini

con tutti i collaboratori dell'Ufficio diocesano per la pastorale missionaria

È doveroso, a questo punto, esprimere un “grazie” speciale a tutte le persone che hanno collaborato per la realizzazione di questo sussidio dedicando il loro tempo e le loro capacità, a partire dai missionari che hanno inviato i loro contributi. Al termine di ogni testo trovate i riferimenti. Chi volesse mettersi in contatto con loro può rivolgersi all’Ufficio missionario.

A questo primo e doveroso grazie ne aggiungo un secondo, rivolto a **Rosanna Cairoli**, storica segretaria del nostro Ufficio missionario, validissimo punto di riferimento per tutti. In lei noi tutti abbiamo visto una delle donne che “corsero” per portare l’annuncio ai discepoli. Mi piace ricordarla così. Lei ora, dopo essere stata “incontrata dal Risorto”, ci sprona a continuare la corsa perché il “fuoco della missione” come lei soleva ripetere, divampi ovunque.

Il sussidio è così strutturato

Il sussidio ogni giorno propone:

- un brano della Parola di Dio - normalmente tratto dal versetto che precede la proclamazione del Vangelo.
- una intenzione di preghiera - normalmente tratta dall’Orazionale C.E.I. per la preghiera dei fedeli.
- un testo scritto dai nostri missionari o da operatori pastorali.

Il sussidio propone ogni settimana:

- una pagina per fare memoria del cammino missionario percorso dalla nostra diocesi.
- un video per i più piccoli che può essere utilizzato per la propria riflessione personale o con la propria famiglia o con i compagni del gruppo di catechismo, ecc.
- una testimonianza a “Km 0” di persone che, a vario titolo, giocano la loro missionarietà nella nostra diocesi.

Le notizie che ci aiutano a ripercorrere la storia missionaria sono tratte dal Settimanale diocesano. I video invece sono stati realizzati dalla Fondazione “Missio Italia” per l’animazione missionaria. Le testimonianze sono state raccolte tra persone che vivono la loro fede ponendosi in dialogo con popoli, culture e religioni diverse.

Il sussidio anche quest’anno propone:

- uno schema per la Via Crucis. Le meditazioni di quest’anno sono state scritte dai missionari comboniani che vivono a Rebbio (CO).
- una preghiera da recitare prima di sedere a tavola per il pranzo o la cena.
- la possibilità di conoscere attraverso un codice QR, presente in alcune pagine del sussidio, i progetti che verranno finanziati con le offerte raccolte, presentatici dai nostri missionari *Fidei donum* o da altri missionari nativi della diocesi di Como o amici dell’Ufficio per la pastorale missionaria.



SOSTIENI IL PROGETTO
DI DON ROBERTO





Leggo la Parola di Dio

Oggi non indurite il vostro cuore, ma ascoltate la voce del Signore. (Cfr. Sal. 94,8ab)



Prego per:

la santa Chiesa. L'austero rito delle Ceneri, che apre il Tempo di Quaresima, susciti in tutti i battezzati il desiderio di un cuore nuovo, purificato dall'azione dello Spirito.



Dal fuoco alla vita

Il cammino della Quaresima inizia dalle ceneri, inizia dal ricordo di un fuoco che ha bruciato e si è consumato. Le ceneri del mercoledì sono ciò che resta degli ulivi della Domenica delle Palme dell'anno precedente: sono la memoria di un amore che si è donato completamente.

Sulla croce divampa il rovelto ardente che proclama il nome scintillante di Dio: amore. Solo amore. La cenere è ciò che resta, l'essenza di un amore che si è donato fino in fondo, che non ha trattenuto nulla, che si è lasciato tritare e polverizzare per noi.

Nella nostra parrocchia di San Pedro de Carabayllo le Messe del Mercoledì delle Ceneri sono molto partecipate e dobbiamo chiedere ai ministri e ai catechisti di aiutarci nell'imposizione delle ceneri. In Italia, normalmente, si dà una semplice spolverata di cenere sul capo dei fedeli. In Perù, invece, il rito è un po' più elaborato: la cenere viene impastata con l'acqua benedetta, fino a creare un fango liscio e compatto. Il sacerdote o il ministro tracciano così una croce sulla fronte dei fratelli e delle sorelle che iniziano i quaranta giorni di cammino per «ritornare al Signore con tutto il cuore» (Gioele 2,13). Nel gesto liturgico dell'imposizione delle ceneri la Scrittura torna a farsi corpo. La polvere, impastata con l'acqua, richiama l'inizio della creazione, quando Dio plasmò l'uomo dalla terra del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita (Gen. 2,7). È memoria della nostra fragilità, ma anche promessa di un nuovo inizio. L'acqua benedetta evoca il cuore nuovo annunciato dai profeti: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati» (Ez 36,25). Così, all'inizio della Quaresima, la Chiesa non celebra un rito di mortificazione, ma di vivificazione, un vero atto di ricreazione: segna sulla nostra fronte una croce, terra fertile pronta ad accogliere il seme pasquale, e ci invita a rientrare nel cammino dell'Alleanza, per lasciarci ripassare dallo Spirito fino alla luce della Risurrezione.

don Roberto Seregni

missionario *Fidei donum* a Carabayllo in Perù



Leggo la Parola del Signore

Convertitevi, dice il Signore,
perché il regno dei cieli è vicino. (Mt 4,17)



Prego per:

i vescovi, i presbiteri e i diaconi. Formati dall'ascolto umile
e obbediente del Verbo di Dio,
ridestino in tutti i credenti la fame della Parola
e la volontà di un'autentica conversione.



La speranza di chi non si accontenta

Sono don Federico Pedrana, di Prata Camportaccio, legato alla comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi, e nella notte di Capodanno mi sono trovato a Madesimo insieme a un gruppo di giovani.

Abbiamo scelto di stare per strada, nei luoghi della festa, per incontrare i ragazzi che festeggiavano e che uscivano dalle serate. Da questi incontri sono nate parole, gesti e storie che ci hanno profondamente toccati. Ecco la testimonianza di due giovani che hanno vissuto con noi questa esperienza:

MISSIONE A KM ZERO

«La notte dell'ultimo dell'anno a Madesimo è stata piena di incontri. Vedere tanti giovani nello stesso luogo è stato un incontro con la vita: con chi sprigiona energia, con chi cerca, con chi si domanda come essere felice. Nel dialogo con loro abbiamo letto nei loro occhi, e ascoltato spesso, l'inganno di

una felicità promessa per vie brevi, che conducono ai soldi e allo sballo. La folla che ci siamo trovati davanti, a un primo impatto, è sembrata solo festosa; col tempo ha svelato invece un desiderio più profondo: essere visti, accettati, riconosciuti. Nonostante il turbinio di gente intorno, molti di quei giovani mi sono sembrati soli. Più di tutto mi ha sorpreso chi, tra i ragazzi incontrati, ha avuto il coraggio di uscire da ciò che la serata proponeva. Davide si è fermato a suonare la chitarra in compagnia, deliziandoci con brani che lo appassionano; Lorenzo e i suoi amici hanno scelto di divertirsi scivolando con il bob in un campo innevato; Angelo, davanti a un amico molto



avanti nella sbronza, ha rovesciato l'ennesimo bicchiere di alcol per offrirgli un tè caldo. In queste scelte ripongo speranza: la speranza di chi non si accontenta e continua a cercare». (Mariangela)

«Stiamo cantando "Gli anni" degli 883, quando Davide si avvicina, si unisce al coro e, a fine canzone, indicando la chitarra, chiede: «Posso?». Inizia così a suonare, con garbo ed entusiasmo, anche se il suo gruppetto di amici si volatilizza in pochi istanti. Lui resta, tra una suonata, un tè caldo per riscaldarsi e qualche chiacchiera per conoscersi. Resta perché il richiamo della musica batte quello dell'alcol e dello sballo.

Ci fa dono della sua passione e della sua persona, portando una folata di calore con la sua solarità. Quando arriva il momento dei saluti, torna dai suoi amici e ci lascia con un sorriso, ringraziando per quel momento inaspettato. Grazie a te, Davide». (Giacomo)

don Federico Pedrana

Capanna di Betlemme - Prata Camportaccio



Leggo la Parola di Dio

Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e il Signore sarà con voi. (Cfr. Am 5,14)



Prego per:

gli uomini e le donne del nostro tempo.

Riconoscenti per gli innumerevoli benefici ricevuti, siano attenti alle sofferenze dei fratelli e compiano gesti di gioiosa condivisione.



Dal dono di sé di Gesù può nascere la gioia in chi soffre

Una scena come tante altre e allo stesso tempo una scena unica. Un uomo, portando una croce, percorre le vie affollate e strette di Gerusalemme; dietro e davanti a lui gente che urla, impreca, maledice, piange o prega.

Lui sotto il peso di un grosso legno che dice la sua condanna. Il volto irriconoscibile, insanguinato, tutto il corpo lacerato da colpi di frusta e spine sulla fronte. Gesù di Nazareth. Scena non unica nel suo genere, che si ripete ogni volta che una persona soffre ingiustamente, ogni volta che la vita di una persona diventa troppo difficile da portare. Croce pesante che fa soccombere sotto il suo peso tante persone e toglie la gioia di vivere. Ma l'immagine dell'uomo del calvario ha il carattere dell'unicità per l'intenzione di quel Gesù che la porta. Per lui è sofferenza, ma non maledizione. È una scelta d'Amore, dettata dal desiderio di dono di sé.

È proprio questo che fa della croce che Gesù porta la sua unicità: emana un Amore che si propaga e si espande nelle nostre vite, nelle nostre storie. Così, quando riusciamo a volgere lo sguardo verso la croce di Gesù, anche il nostro cuore e le nostre mani si aprono. L'Amore della croce è coinvolgente e affascinante, non esclude nessuno, suscita gesti di attenzione verso i semplici, verso chi soffre, verso chi è stato escluso.

Penso a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, dove tante persone vedono la loro vita rigata da lacrime che scendono dagli occhi. Tante ragazze madri, abbandonate dai loro compagni, faticano a pensare un oggi e



un domani sereno per le piccole vite tra le loro braccia, ma sanno che la vita è il dono più grande che hanno ricevuto e donato.

A queste ragazze madri, che seguiamo come parrocchia, abbiamo pensato quest'anno di offrire la possibilità di imparare a fabbricare del sapone: un centinaio di saponette a forma di palla, di circa 300 gr ciascuna, da vendere al mercato. Con il guadagno esse possono pensare ai bisogni dei propri piccoli; una parte del ricavato viene però messa in una cassa comune che permetterà di fabbricare altro sapone e così continuare l'attività. È il dono di un sapone che fa rinascere in loro il sorriso e la gioia di vivere.

Da Bangui buon cammino di quaresima nell'incontro con l'Amore che nasce dalla sofferenza di Cristo, un amore che qui si è fatto sapone della speranza per aprire alla gioia.

padre Beniamino Gusmeroli

missionario betharramita in Repubblica Centrafricana



Leggo la Parola di Dio

Io non godo della morte del malvagio, dice il Signore, ma che si converta dalla sua malvagità e viva. (Ez 33,11)



Prego per:

la mia comunità. Illuminata dalla Parola di Dio e fortificata dal Pane di vita, si lasci attrarre con cuore aperto dalla grazia della Pasqua.



Gettare piccoli semi

Il 5 e 6 marzo si è tenuto all'Acquafredda di Lenno l'incontro su "Chiesa locale e missione", organizzato dalla Commissione Missionaria Diocesana.

150 giovani di varie parrocchie e gruppi, sacerdoti e religiose hanno aderito all'iniziativa, dimostrando che nella Chiesa locale sono presenti fermenti di rinnovamento, di apertura, di speranza. La convinzione di tutti è che, nonostante le difficoltà, le incomprendimenti e le incertezze, occorre aver fede e gettare piccoli "semi" nelle varie comunità, con la certezza che solo attraverso la maturazione dei singoli e dei gruppi si avrà una Chiesa locale più giovane, più autenticamente missionaria.

MEMORIA
E MISSIONE

Don Bruno Maggioni ha messo in risalto gli atteggiamenti che debbono assumere i singoli e le comunità per essere coerenti con il messaggio evangelico. Il punto di partenza deve essere la convinzione che l'interesse per l'uomo, per la promozione umana non è sminuito dalla fede in Dio. L'esperienza religiosa – ha affermato don Bruno – non toglie nulla di ciò che è umano, anzi lo realizza. Credere in Cristo non solo non limita la libertà dell'uomo, ma neppure l'impegno per l'uomo. La Chiesa deve essere segno di unità nel mondo.

La pastorale d'insieme è la prima dimensione della pastorale missionaria. Lo scambio tra Chiese è talmente essenziale alla natura stessa della chiesa che, se anche non ci fossero delle necessità concrete, gli scambi dovrebbero ugualmente avvenire: non na-

La convinzione di tutti è che, nonostante le difficoltà, le incomprensioni e le incertezze, occorre aver fede e gettare piccoli «semi» nelle varie comunità con la certezza che solo attraverso la maturazione dei singoli e dei gruppi si avrà una Chiesa locale più giovane, più autenticamente missionaria.



Un momento di condivisione e convivialità all'incontro missionario dell'Acquafredda del 1977

scono infatti dalla mancanza di clero, di vocazioni, di mezzi economici, ma dalla natura stessa della chiesa.

**Da un resoconto de Il Settimanale della Diocesi di Como
del 29 gennaio 1997 a firma di Luigina Barella**



Leggo la Parola proclamata nella Messa

Gen 2,7-9; 3,1-7

Sal 50

Rm 5,12-19

Mt 4,1-11



Prego per le intenzioni suggerite dal Papa

Pregiamo perché impariamo sempre di più a discernere, a saper scegliere i percorsi di vita e a rifiutare tutto ciò che ci allontana da Cristo e dal Vangelo.

Medito aiutato dalle parole di papa Benedetto XVI

Questa è la Prima Domenica di Quaresima, il Tempo liturgico di quaranta giorni che costituisce nella Chiesa un itinerario spirituale di preparazione alla Pasqua.

Si tratta in sostanza di seguire Gesù che si dirige decisamente verso la Croce, culmine della sua missione di salvezza. Se ci domandiamo: perché la Quaresima? perché la Croce?, la risposta, in termini radicali, è questa: perché esiste il male, anzi, il peccato, che secondo le Scritture è la causa profonda di ogni male. Ma questa affermazione non è affatto scontata, e la stessa parola “peccato” da molti non è accettata, perché presuppone una visione religiosa del

mondo e dell'uomo. In effetti è vero: se si elimina Dio dall'orizzonte del mondo, non si può parlare di peccato. Come quando si nasconde il sole, spariscono le ombre; l'ombra appare solo se c'è il sole; così l'eclissi di Dio comporta necessariamente l'eclissi del peccato. Perciò il senso del peccato – che è cosa

diversa dal “senso di colpa” come lo intende la psicologia – si acquista riscoprendo il senso di Dio. Lo esprime il Salmo Miserere, attribuito al re Davide in occasione del suo duplice peccato di adulterio e di omicidio: “Contro di te – dice Davide rivolgendosi a Dio – contro te solo ho peccato” (Sal 51,6). (Angelus 13 marzo 2011)

LA PAROLA
DEL PAPA



Intenzioni di preghiera del Papa

Ogni mese il Papa affida alla sua Rete di Preghiera delle intenzioni di preghiera che riflettono le sue profonde preoccupazioni per l'umanità e per la missione della Chiesa.

Queste intenzioni di preghiera sono il prodotto di un lungo processo sinodale di discernimento all'interno della Chiesa, in diversi paesi del mondo e comprendono le proposte di alcuni dicasteri, congregazioni e servizi della Santa Sede.

Alla fine di questo processo, che dura vari mesi, il Papa riceve le proposte e si prende del tempo per pregare e discernere sulle sfide dell'umanità e sulla missione della Chiesa.

Ci sono anche appelli urgenti alla preghiera che, settimana dopo settimana - solitamente dopo l'Angelus o al termine dell'udienza generale - il Papa affida alla sua rete di preghiera. Questi appelli si trovano sul profilo di preghiera del Papa e possono essere seguiti in tempo reale attraverso il social media di @clicktopray.

Alcune delle preghiere suggerite nel sussidio per la Quaresima 2026 sono state proposte al mondo intero da papa Francesco, altre da papa Leone XIV.



Leggo la Parola di Dio

Ecco ora il momento favorevole,
ecco ora il giorno della salvezza! (2 Cor 6,2b)



Prego per:

tutti i battezzati. Sorretti dallo Spirito di Fortezza,
seguano Cristo nel deserto della prova
per superare con la forza della fede ogni tentazione.



Missione: storie, incontri, vita

La missione è fatta di incontri. O forse, meglio ancora, sono gli incontri a fare la missione. In questi anni ho avuto la grazia di incontrare innumerevoli sguardi, di ascoltare e condividere tante esperienze di vita, ma soprattutto di scoprire la presenza di Dio nella storia di tanti uomini e donne.

Mi sento privilegiato per aver toccato con mano la fede dei piccoli, degli umili, dei semplici: una fede che profuma sempre di quella gioia autentica che solo Gesù Risorto può donare.

E, voltandomi indietro, vedo la gioia della comunità di Kounda Papaye, nel cuore della foresta centrafricana: un piccolissimo gruppo di cristiani che ha sussultato di gioia nel vedere il padre arrivare per celebrare insieme l'Eucaristia. Dopo più di due mesi di attesa, finalmente la comunità può celebrare il mistero della Pasqua.

Ripenso poi alla gioia di Clémentine, giovane donna beninese, tetraplegica, immobilizzata su una carrozzina e abbandonata dalla famiglia in strada. Accolta in comunità dalle suore, ha ritrovato la vita. Il suo sorriso è contagioso, la sua gioia autentica, la sua risata fragorosa. Chi la incontra respira la fede di una donna che sa continuamente dire grazie a Dio per il dono della vita. Mi sembra poi di rivedere la gioia dei bambini di Kom Ghareeb, piccolo villaggio dell'Alto Egitto. I loro sorrisi li porto nel cuore come un dono prezioso. Ricordo il loro entusiasmo e la grande preparazione per celebrare la Pasqua. In quel piccolo villaggio, in un Paese a stragrande maggioranza musulmana, nella povertà della vita quotidiana, ho sperimentato la gioia di celebrare la Risurrezione di



Gesù. È la gioia di chi ha poco o nulla, ma sa di avere ciò che conta di più. L'augurio che faccio a ciascuno di noi è di saper ritrovare ciò che conta nella nostra vita e di saper gioire perché la vita ha vinto sulla morte: il sepolcro è vuoto. Gesù non è qui. È risorto, come aveva detto.

Anselmo Fabiano
seminarista della SMA



Leggo la Parola del Signore

Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma d'ogni parola che esce dalla bocca di Dio. (Mt 4,4b)



Prego per:

i catecumeni. Sostenuti dallo Spirito di intelletto,
in questi quaranta giorni si dedichino alla preghiera
e alla meditazione della Parola.



La gioia dell'incontro col Risorto

Alcuni anni fa ho avuto la gioia di accompagnare due signore al Battesimo: Mika ed Emy.

Mika ed Emy abitano a Miyazaki, nei pressi della nostra comunità. Le loro famiglie sono buddiste, solo le loro mamme sono cristiane.

Mika ed Emy vengono da un percorso sofferto, per certi versi comune a tanti altri giovani giapponesi. Mika, dopo le medie, si era rifiutata di continuare gli studi, sentendo la competizione scolastica come una pressione troppo forte per lei, e si era ritirata in casa. Solo in questi ultimi anni ha ripreso a studiare: ha frequentato il liceo serale e contemporaneamente lavora come estetista.

Emy, figlia di un medico, si è laureata in farmacia e si è sposata con un medico. Anche lei ha vissuto un periodo molto difficile, al punto di aver pensato di togliersi la vita. È una cosa questa piuttosto frequente in Giappone, dove si parla purtroppo di ventisette mila suicidi all'anno.

Verso il Battesimo

Come per Agostino d'Ippona, è stata forse la preghiera delle loro mamme che ha guidato i passi di queste due giovani verso la fede. Quando si sono presentate al missionario, non erano in cerca del Battesimo ma di una risposta ai tanti interrogativi che portavano dentro, di qualcosa che le aiutasse a vivere. Erano spinte dalla loro sofferenza, dalla solitudine, dal vuoto che sentivano dentro.

Dopo una prima conversazione, il missionario mi chiamò e mi disse: "Queste due signore hanno chiesto di essere accompagnate nella conoscenza del cristianesimo, puoi aiutarle?". Accettai con gioia, anche se con un po' di timore: in quasi quarant'anni di presenza in Giappone, era la prima volta



che mi veniva affidato un compito come questo.

Emy e Mika ben presto sono diventate amiche fra loro e questo ha aiutato il loro cammino nella fede. Una volta la settimana, la sera, dopo il lavoro, ci trovavamo per il catecumenato; quando una non poteva venire, l'altra fissava assieme a lei un altro giorno della settimana. Cammin facendo, ho percepito in loro come un processo di liberazione e di gioia sempre più consistente; i loro volti, prima tristi, si sono andati rasserenando e illuminando.

Con pazienza e fedeltà abbiamo camminato unite assieme al Signore Gesù per due anni, fino alla notte pasquale, quando hanno ricevuto il Battesimo e gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana. Erano presenti tutti i loro familiari, con la comunità cristiana. Con loro ha ricevuto il Battesimo anche una bambina delle elementari, Yuka, seguita e preparata da una nostra sorella messicana. Prima di dare loro il Battesimo, il missionario le ha invitate ad andare all'ambone e dire ai presenti le ragioni della loro scelta. È stato un momento molto intenso, e grande è stata la gioia di tutti in quella notte. (CONTINUA)

suor Milka Nonini

missionaria saveriana in Giappone



Leggo la Parola di Dio

Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore, perché sono misericordioso e pietoso. (Cfr. Gl 2,12-13)



Prego per:

noi tutti. Non lasciamo cadere a vuoto la parola di Dio, offerta in abbondanza ogni domenica, ma, accogliendola con fede, le consentiamo di operare nella nostra vita.



Il cammino continua

Poco dopo il Battesimo, Emy è rimasta incinta: è stata per lei una doppia gioia e una doppia grazia. Entrambe sono molto cambiate e loro stesse dicono che la loro vita si è trasformata in meglio.

D'accordo con il missionario, e seguendo il loro desiderio, il cammino con Emy e Mika è continuato, per entrare sempre più nel mistero della vita cristiana. Come base per i nostri incontri abbiamo seguito sei libretti scritti da un gesuita. Ne abbiamo letti e studiati tre. Gli altri, essendomi trasferita a Osaka, li hanno studiati con la signora Fumiko, la loro madrina di Battesimo, che le incontra la sera, dopo il lavoro. Prima che partissi, la madrina ha loro proposto di "scrivere a Milka le cose che ci colpiscono".

Ho così ricevuto una loro lettera. Emy scrive: "Nella mia vita quotidiana, il pensiero che Gesù risorto agisce assieme allo Spirito Santo mi riempie di gioia e di gratitudine". E Mika: "Mi ha colpito la domanda: dove scorre il nostro tempo? Mi ha dato molta gioia il pensiero che Dio da sempre per salvarmi fa sbocciare nel mio cuore un fiore nuovo ogni momento della mia vita". Si scoprono amate, non solo adesso, ma da sempre.

Vale la pena.

Accompagnare Emy e Mika ha molto aiutato anche me, mi ha interrogato sulla mia fede, mi ha richiesto di approfondire ciò che credo. Mi ha fatto anche sentire più fortemente che valgono la pena anche tutte le altre attività, apparentemente di poco peso, che hanno preso i miei lunghi anni in Giappone, dai corsi di cucina all'insegnamento della lingua italiana a tanti momenti di condivisione della vita quotidiana dei Giapponesi, in attesa della domanda, e della proposta esplicita di Colui che è il senso profondo del nostro essere qui: Gesù.

Si pianta e non si sa mai quando spunta il fiore. Quando anni fa tornai a Miyazaki dopo anni di assenza, a Capodanno, come si è soliti fare, scrissi un messaggio alle mie antiche conoscenze in città per dire che ero tornata. Tre persone si presentarono a salutarmi. Due di loro era solo per un saluto, la terza chiese di poter approfondire la vita cristiana. "Se vuoi, in parrocchia facciamo incontri sulla Bibbia", le dissi. Lì sta frequentando fedelmente. Il nostro compito è seminare con gioia, pazienza, amore e aspettare con fede, nella preghiera, che il seme fiorisca e dia frutto.

suor Milka Nonini

missionaria saveriana in Giappone

STORIE DI MISSIONE, STORIE DI SANTITÀ PER "VITE CHE PARLANO"

SPAZIO BAMBINI

Mons. Charles de Forbin-Janson

Nei primi anni dell'800 in Cina molti bambini vivevano in condizione di estrema povertà. Charles invitò i ragazzi francesi ad aiutarli. Nacque il primo nucleo di quella che poi diventerà la Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria.



GUARDA IL VIDEO



Leggo la Parola di Dio

Crea in me, o Dio, un cuore puro;
rendimi la gioia della tua salvezza. (Sal 50,12a.14a)



Prego per:

i malati e i sofferenti. La vicinanza assidua e premurosa della comunità cristiana li sostenga nella lotta contro il male, con la certezza di partecipare in Cristo alla vittoria pasquale.



La gioia di sentirsi amati

Sono sette anni che vivo a Ikonda dove servo come amministratore in un ospedale di più di 400 letti, nel quale ogni giorno arrivano persone da un raggio di 500 km o anche più.

Il merito non è affatto mio, ma del Signore e della Vergine Maria Consolata – che il nostro fondatore, san Giuseppe Allamano, ci ha dato come protettrice – e naturalmente di tutto il personale, soprattutto medico e infermieristico, che si occupa ogni giorno dei nostri malati.

Sento un debito di gratitudine nei confronti delle persone che mi dicono: “Qui ci sentiamo amati”. Ma che ho fatto per meritare tanto, io che spesso mi trovo a riempire il mio tempo di cose obiettivamente poco importanti? E allora, che cosa mi dona gioia? Naturalmente la missione, il fatto di sentirsi ospite indegno di una realtà che accoglie e non accoglie allo stesso tempo e che ti induce a ritrovare ogni giorno un rapporto nuovo con Colui che ti ha chiamato a vivere qui.

E poi, nel nostro ospedale, la gioia nel condividere la fatica di coloro che si prendono cura dei malati, ma soprattutto, spesso inaspettatamente, nel sostenere la sofferenza dei malati stessi. Tante volte nella mia vita missionaria mi sono sentito incoraggiato da chi obiettivamente ha sofferto più di me. E questa è una gioia, perché è così che il Regno di Dio si realizza.

padre Marco Turra

missionario della Consolata in Tanzania



Leggo la Parola di Dio

Liberatevi da tutte le iniquità commesse, dice il Signore, e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. (Cfr. Ez 18,31a)



Prego per:

i missionari. Condividendo le fatiche, i dolori e le speranze delle persone a cui sono inviati, siano limpidi testimoni della misericordia del Padre.



Dare vita!

C'è proprio bisogno di tanto entusiasmo per distruggere questo mondo che va male e per costruirci sopra qualcosa di grande e di bello. Lo stesso entusiasmo che ci porta a dire con forza e con chiarezza il messaggio OMG (Operazione Mato Grosso *ndr*): dare vita!

Dare via... dare ai poveri... aiutare gli altri... prima le nostre cose ed il nostro tempo, poi sempre di più, fino a dare tutto, ma proprio tutto... fino a darsi completamente (che vuol dire lasciarsi mettere in croce). Non si finisce mai.

MEMORIA E MISSIONE

[...] Messo di fronte allo spavento della morte mi sono accorto di quanto siano inutili e banali i miei piccoli problemi e di come sia urgente darsi da fare, muoversi, fare gesti concreti per non arrivarci impreparati. Così dare vita deve trasformarsi in qualcosa di concreto.

Ieri è finita la serie di ritiri che padre Ugo ha predicato. È stato bellissimo. Ho avuto proprio la sensazione di essere sbattuto violentemente in fondo ad un burrone (tema: la morte) e da lì essere ricondotto piano piano con dolcezza, verso la superficie (Gesù...).

Ieri, alla fine del ritiro, mi sono confessato. La prima confessione ben fatta, completa, in 30 anni. Ne sono uscito piangendo.

Ed ora sono più tranquillo, più sereno. È come se sentissi che qualcosa di nuovo sta per cominciare. Credo proprio che sia così.

Ho deciso di entrare in Seminario.

[...] Nonostante la serenità di ora, rimane sempre il solco dell'aconfessionalità, come una ferita aperta. Credo sia dovuta alla troppa razionalità, al non

C'è proprio bisogno di tanto entusiasmo per distruggere questo mondo che va male e per costruirci sopra qualcosa di grande e di bello.



saper abbandonare la testa, al mio voler ancora arrivare a capire. Mi pare di intuire che il vuoto (che provo dentro) possa, debba essere riempito solo da qualcosa di Grande.

[...] Eh sì, nessuno vuole più credere che a salvarci può essere solo Dio.

Coraggio! Magari è solo un sogno... sta a noi farlo diventare realtà.

Giulio

**Lettera scritta da Giulio Rocca,
volontario dell'Operazione Mato Grosso,
originario di Isolaccia (SO), ucciso in Perù il 1° ottobre 1992.**



Leggo la Parola di Dio

Ecco ora il momento favorevole,
ecco ora il giorno della salvezza. (2 Cor 6,2b)



Prego per:

quanti sono duramente provati dalla vita.

A nessuno manchi il soccorso nella tribolazione,
il conforto di una casa,
la sicurezza di un lavoro dignitoso,
il sostegno della fede.



Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità. (3Gv 1,4)

Questo passaggio di Giovanni dice bene il sentire della nostra comunità, che diventa luogo educativo e di accompagnamento, ogni volta che vediamo i nostri ragazzi fare dei passi verso la verità.

La gioia di vedere tornare i ragazzi che si erano allontanati, che avevano fatto scelte diverse, come Daniel, Morris e Francis, cacciati lo scorso anno dalla scuola per cattiva condotta.

Daniel si era messo a rubacchiare in paese, Francis aveva lasciato la scuola per dedicarsi alla meccanica e Morris era conosciuto un po' da tutti come attaccabrighe e rissaiolo. Vederli ritornare in parrocchia dopo mesi, cercando di ritrovare spazi di fraternità mi colpisce molto. Li chiamo figli prodighi... e la gioia nel vederli ritornare è grande. Daniel si è ripresentato un giorno, come se nulla fosse, dicendomi che aveva deciso di cambiare, Francis è venuto con la moto appena riparata, come a voler dimostrare le nuove abilità motoristiche. E mi ha colpito Beatrice, giovane vedova, che si è fatta carico dell'azienda agricola del marito e che ha accolto a casa sua Morris, rigettato anche dal padre e dalla matrigna. "Ha diritto anche lui ad una nuova possibilità. Cambierà un po' alla volta!". Era al suo fianco con gli altri figli alla messa di Natale...

È fonte di gioia il sorriso della piccola Ami di 10 anni, che, con la sua disabilità, è al terzo tentativo di passare lo scoglio della prima elementare. Qualche mese fa, mentre mi trovavo in Italia per le nostre assemblee, mi hanno informato della violenza che ha subito da parte di un vicino di casa. Che



bello rivederla, con il suo sorriso intatto, fiera di gestire il piccolo commercio della nonna e di portare un gallo in segno di gratitudine! Nella fragilità di questa bambina, che sembra aver gettato il cuore oltre la croce, vedo una forza incredibile, quasi divina.

Saah, orfano di papà e mamma, qualche settimana fa ha preso in prestito senza permesso la moto del catechista e l'ha riportata nella notte con il motore bloccato e i fili strappati... Una settimana di lavoro nei campi a ripulire la sua piantagione è stata la penitenza per il perdono e la riconciliazione con il catechista, che continua a ospitarlo a casa sua.

"Ogni giorno ne combina una – mi dice – la pazienza è l'unica soluzione..." A Natale ha vinto il nostro piccolo concorso canoro e un "canti bene" è bastato a strappargli un ruvido sorriso di gioia.

SOSTIENI IL PROGETTO
DI PADRE LORENZO



padre Lorenzo Snider
missionario della SMA in Liberia

LA PAROLA
DEL PAPA

Questo Vangelo traccia anche per noi una strada: ci insegna quanto è importante stare con Gesù, anche quando non è facile capire tutto quello che dice e che fa per noi.

1 MARZO 2026

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA



Leggo la Parola proclamata nella Messa

Gen 12,1-4a

Sal 32

2 Tm 1,8b-10

Mt 17,1-9



Prego per le intenzioni suggerite dal Papa

Preghiamo perché nelle grandi città, spesso segnate da anonimato e solitudine, riusciamo a trovare nuove forme di annuncio del Vangelo, scoprendo vie creative per costruire comunità.

Medito aiutato dalle parole di papa Francesco

Fratelli e sorelle, questo Vangelo traccia anche per noi una strada: ci insegna quanto è importante stare con Gesù, anche quando non è facile capire tutto quello che dice e che fa per noi.

È stando con Lui, infatti, che impariamo a riconoscere sul suo volto la bellezza luminosa dell'amore che si dona, anche quando porta i segni della croce. Ed è alla sua scuola che impariamo a cogliere la stessa bellezza nei volti delle persone che ogni giorno camminano accanto a noi: i familiari, gli amici, i colleghi, chi nei modi più vari si prende cura di noi. Quanti volti luminosi, quanti sorrisi, quante rughe, quante lacrime e cicatrici parlano d'amore attorno a noi! Impariamo a riconoscerli e a riempircene il cuore. E poi partiamo, per portare anche agli altri la luce che abbiamo ricevuto, con le opere concrete dell'amore (cfr 1 Gv 3,18), tuffandoci con più generosità nelle occupazioni quotidiane, amando, servendo e perdonando con più slancio e disponibilità. La contemplazione delle meraviglie di Dio, la contemplazione del volto di Dio, della faccia del Signore, ci deve spingere al servizio degli altri. (Angelus 05 marzo 2023)



Leggo la Parola del Signore

Le tue parole, Signore, sono spirito e vita;
tu hai parole di vita eterna. (Cfr. Gv 6,63c.68c)



Prego per:

le famiglie. Guidate dallo Spirito di amore,
riscoprono la dimensione domestica della fede nell'ascolto
del Vangelo, nella preghiera e nell'accoglienza reciproca.



Il passaggio dal "mio" al "nostro"

"Quando ti imbatti in una cosa bella la racconti. E quando t'imbatti in una cosa vera, la dici". Le parole di don Bruno Maggioni non sono solo un invito, ma la fotografia esatta di ciò che è accaduto alla nostra famiglia.

C'è un momento preciso in cui la bellezza smette di essere un concetto astratto e diventa una chiamata: quando a causa della gentrificazione e dell'aumento spropositato del costo dell'affitto della casa in cui abitavamo a Como, è arrivata l'occasione per dirci: "Cambiamo vita".

MISSIONE A KM ZERO

Non è stata una fuga, ma un atto di gratitudine. La nostra famiglia, con cinque figli, è cresciuta nutrendosi della linfa degli oratori. Abbiamo visto i nostri ragazzi fiorire nelle comunità di Moltrasio e Camnago Volta che li hanno accolti, educati, amati. La decisione di metterci a disposizione della Diocesi è nata così: dal desiderio di restituire un briciolo di quella gioia che avevamo ricevuto in abbondanza. Quando la fede incontra la vita, non può restare chiusa nel privato; deve farsi annuncio, deve farsi "casa".

Oggi la nostra casa è a Rebbio, in una struttura dedicata all'accoglienza insieme a don Giusto Della Valle. Non siamo soli: la nostra "Casa di Comunità" pulsa della vita di trenta persone, distribuite in sei appartamenti. Sono soprattutto giovani, ragazzi appena maggiorenni che affrontano la sfida dell'autonomia. Lavorano, contribuiscono, imparano a gestire uno spazio che è loro, ma che è anche di tutti. Noi siamo lì come nodi di una rete che cerca di tenere insieme i pezzi, organizzando momenti di condivisione e cu-



rando gli spazi comuni. Intorno poi c'è tutta la moltitudine di volontari che animano la Parrocchia in tutte le sue sfaccettature.

Dov'è la gioia del Risorto in tutto questo? È nel vedere un giovane che trova la sua strada, è nel caffè condiviso tra culture diverse, è nella fatica del lavoro quotidiano che si trasforma in pace quando ci si accorge che nessuno è lasciato indietro. La Pasqua è esattamente questo: il passaggio dal "mio" al "nostro", dalla solitudine di un appartamento alla vita vibrante di una comunità.

Essere a Rebbio significa abitare la periferia rendendola centro. Significa dire, con i fatti, che la Risurrezione non è un evento del passato, ma una forza presente che ci spinge a sporcarci le mani. In Parrocchia collaboriamo con i gruppi esistenti, ma la nostra missione principale resta questa: essere testimoni di una "cosa vera". Raccontiamo la bellezza non con i discorsi, ma con il lavoro condiviso, i pasti insieme e la porta sempre aperta.

Perché quando incontri la Verità, non puoi far altro che dirla con la vita. E la verità è che solo amando si resta vivi per sempre.

Mauro e Laura
parrocchia di Rebbio



Leggo la Parola di Dio

Liberatevi da tutte le iniquità commesse, dice il Signore, e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. (Cfr. Ez 18,31a)



Prego per: coloro che governano i popoli.

Scelgano sempre le vie del dialogo e siano leali promotori di pace, libertà e giustizia.



La gioia di parlare di cose belle

Quando è stata l'ultima volta in cui vi siete chiesti se siete contenti? Contenti davvero, al punto di volerla raccontare, di non tenerla solo per voi, questa gioia?

Nell'incalzante scorrere dei giorni capita di non rendersi conto di chi siamo, di chi vorremmo essere. E, allora, porsi la domanda iniziale può rivelarsi esercizio utile per maturare consapevolezza, di noi stessi, di chi ci sta accanto, di chi incontriamo anche solo per un frammento temporale mentre ci «butta addosso» la sua gioia.

Ripensando all'anno da poco concluso, l'essenza della parola "gioia" l'ho trovata incarnata in due lezioni di vita. Due persone. Una grande, l'altra anagraficamente piccola: incontrate lungo cammini inattesi. La prima vive in Ucraina: Natalya Olexniavna Klejn, 55 anni. Lei ha trovato riparo a Zaporizhzhia: quando può, torna alla sua casa nella periferia di Orichiv, distretto fatto a pezzi dall'esercito russo, dove accoglie decine di cani e gatti, in un giardino con arnie e alberi da frutto. Nell'enormità della privazione scatenata dalla guerra, Natalya sorride alla vita: "Spesso chi fugge non può portare con sé i suoi animali. Io accudivo i miei cani e gatti, poi hanno iniziato ad arrivarne altri. Ogni domenica torno alla mia casa, offro la colazione alle poche persone rimaste qui. Una sola regola: parlare di cose belle. È fondamentale farlo, mentre tutto intorno è distrutto". Gioia piena, spiazante.

Lezione numero due: Omran, bimbo palestinese dai lunghi capelli ricci. Speranza e determinazione: cose grandi, significate nel nome di un calciatore piccino, il più esile della squadra palestinese arrivata a Firenze, lo scorso luglio, dal campo rifugiati di Shatila. In viaggio da Beirut, dove i bambini sognano dignità e diritti: anche quello di giocare in un campionato di calcio



vero e proprio, insieme alle altre squadre giovanili libanesi. D'altronde, esistono e vivono lì, in quel chilometro quadrato in cui sono concentrate 20.000 persone, nel campo rifugiati di Shatila, un accumulo di cemento in continuo divenire verticale, nella capitale del Libano. Omran è il più piccolo della delegazione palestinese, anche lui parte del grande sogno realizzato di vedere l'Italia, di giocare in Italia, di assaporare giorni di gioia. Speranza e determinazione: in quel nome che corre a più non posso Omran moltiplica gli scatti, dal pomeriggio alla sera.

Sorride. Assorbe ogni istante in libertà, dove la regola dei confini si esaurisce nel perimetro bianco che traccia il campo di calcio verde. Non spreca nemmeno un secondo di libertà: ecologia sociale, già progetto di vita. Il lessico per entrare in comunicazione con Omran è un pallone, che lui calcia indistintamente con le scarpe o scalzo, dritto per dritto e in rovesciata. Con la tenacia di un piccolo che viaggia insieme al suo nome. Omran: speranza e determinazione. La gioia che Omran ti "butta addosso" e diventa tua, costringendoti a riconsiderare tutto sotto un'altra prospettiva.

Nicola Gini

volontario di Frontiere di Pace -
gruppo nato all'interno della Parrocchia di Maccio di Villaguardia



Leggo la Parola del Signore

Io sono la luce del mondo, dice il Signore;
chi segue me, avrà la luce della vita. (Cfr. Gv 8,12)



Prego per:

coloro che si dedicano al servizio degli emarginati e degli esclusi. Come il Samaritano del Vangelo, siano premurosi nella dedizione al prossimo.



Yack de yack... occhi di fuoco in lingua Romanes...

Parole così semplici che mi ribollono in testa ormai da quattro anni, ogni volta che sono tra i bambini scalzi del campo Rom di via Carrafiello nel comune di Giugliano in Campania.

Una via senza numero civico dove più di 500 persone vivono in baracche di lamiera, senza la possibilità di avere acqua, luce, fogne, dignità. Se chi passa da lì chiudesse gli occhi e ascoltasse solamente, potrebbe sentire al massimo la frenesia di qualche bambino che si diverte; basterebbe aprirli poco di più invece, per vederli correre e giocare sui vetri della vita, sulla spazzatura della loro storia, sui milioni di “no” che gli vengono detti ogni giorno dallo Stato, dalla comunità, dalle persone, che vedono anche loro come spazzatura. Io quando li apro vedo due occhi, che mi scavano dentro in un attimo, di soppiatto, senza farlo vedere a nessuno.

Un po' come quelli di Mia e Morgana, due bambine che fanno parte di quelli che sono chiamati “gli sbaraccati” perché non sono all'interno di un campo ma vivono isolati dagli altri Rom a causa di litigi o altro. Vivono in 10 in un Van in cui hanno costruito un soppalco perché non c'era spazio per dormire tutti (non che ora ce ne sia tanto di più!). Vivono, dormono, mangiano ammassati, abbandonati in un parcheggio. Drenko, il padre, non ha mai mandato i figli a scuola, o almeno ci ha provato per poi farne smettere alcuni mentre altri si sono fatti spedire a casa per rissa. Lui e Svetlana, sua moglie, hanno 8 figli: Drene, Fortunato, Mia, Morgana, Santi, Bryan, Samantha e Victoria, più due che non ci sono più: Gregoria, morta di fame e Sebastian, impiccato...

Sporchi, a volte bugiardi, violenti tra di loro, ubriachi... possono dirmi tutto, ma io li amo lo stesso. Non posso farci niente, non c'è un pulsante da schiac-



ciare per spegnere tutto, per farmi chiudere gli occhi, non voglio farlo. Dio li ha messi sul mio cammino, Dio mi ha messo davanti questi splendidi occhi che bruciano di una vita mai consegnata, una vita che possono solo guardare da lontano o, forse, solo sognarla mentre dormono uno sopra l'altro aspettando il domani.

Eppure anche quando io vorrei morire al posto di quei figli che non ci sono più, vorrei prendermi cura di quegli sguardi che mi premono sul cuore... sembra quasi siano loro a prendersi cura di me, mi ricordano che c'è un Padre, che gli vuole bene attraverso di me. Yack de Yack è diventato il nostro modo di chiamarci.

Appena mi vedono scendere dal pulmino iniziamo a gridarlo insieme e non ci stanchiamo di farlo finché i nostri corpi non arrivano a stringersi, stringersi così forte che in quel momento sembra quasi possa nascere qualcosa di incredibile, inspiegabile... una Speranza.

Nicole Gallo
Gruppo giovani M6



Leggo la Parola del Signore

Beati coloro che custodiscono la parola di Dio
con cuore integro e buono
e producono frutto con perseveranza. (Cfr. Lc 8,15)



Prego per: il Papa, i Vescovi, i Presbiteri.

Il Signore li conforti nelle fatiche apostoliche e conceda loro
la gioia di vedere il gregge dei fedeli riunito in un unico ovile.



A lui acclamiamo con canti di gioia

Comincio la mia storia con i versetti 1 e 2 del Salmo 95 (94).
*Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.*

C'era una volta un ragazzo che era contento della vita e che soprattutto amava le sue montagne. Gli piaceva passeggiare in estate sui pascoli ricchi di fiori di ogni tipo in Valle Spluga. Si spingeva poi fino lassù, sulle cime più alte della zona. Da lassù contemplava estasiato l'immensità del cielo e della terra.

Il ritorno alle attività normali della vita e soprattutto alla scuola era qualcosa che costava un po' di fatica, ma che era anche "piacevole" per il fatto che aiutava il cuore a aprirsi sugli altri e sul mondo.

Dopo circa sette anni passati in Italia dopo l'ordinazione sacerdotale, giunge finalmente il momento della partenza per l'Africa. Era il 7 gennaio 1984. La gioia della partenza è indescrivibile, anche se mischiata a un po' di nostalgia per le persone care che si lasciano in Italia.

Cominciano così i primi anni di missione in Mozambico. Sono anni di semina, di condivisione della vita della gente che vive in un'insicurezza tragica, dovuta alla guerra civile che dura 16 anni e che fa più di un milione di morti... ma quanta gioia nel cuore!

La stella polare di questi primi 9 anni è la formazione spirituale e umana di un buon gruppo di giovani delle Missioni di Alua e di Iapala. Si organizzava sistematicamente una giornata mensile di ritiro spirituale per questi poveri ragazzi che erano carne da macello per la guerra allora in corso. I soldati del governo e i guerriglieri se li contendevano spudoratamente.



E poi giungono 10 anni dedicati alla formazione dei futuri missionari comboniani e soprattutto dei sacerdoti diocesani che oggi incontro un po' in tutto il Mozambico. Quante soddisfazioni spirituali e umane!

Giunge poi il periodo di ritorno in Italia per sei anni, la collaborazione con don Stefano Bianchi al Centro missionario e con tanti altri della Commissione missionaria diocesana.

Nel febbraio 2011, dopo un semestre alla Gregoriana per rifarmi la testa con alcuni corsi biblici, la ripartenza per il Mozambico. La stessa gioia del 1984 si ripete e si rinnova. C'è ora un numero impressionante di nuove comunità cristiane a Alua e a Chipene-Lurio. Gesù è atteso da tutti. Che gioia grande stare con la gente, condividere la Parola di Dio nelle visite alle comunità cristiane della foresta.

E ora che siamo nel 2026? La Missione continua. La fede in Gesù riempie il cuore e spinge a continuare ad annunciarlo a tutti, con gioia.

**SOSTIENI I PROGETTI
IN MOZAMBICO**



Terminerei con i versetti 4 e 5 del Salmo 95 (94).

*Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.*

*Suo è il mare, egli l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra.*

padre Giorgio Giboli

missionario comboniano in Mozambico



Leggo la Parola del Signore

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito; chiunque crede in lui ha la vita eterna. (Cfr. Gv 3,16)



Prego per:

i giovani. In particolare quelli che vivono la paura del futuro: sperimentino l'amicizia con Gesù e trovino la forza per compiere scelte coraggiose.



La vittoria della vita sulla rassegnazione

Come prete ed educatore presso il CFP dei Padri Somaschi, vivo ogni giorno una "missione a chilometro zero".

Nelle aule e nei laboratori del nostro centro di formazione professionale la gioia è quella scintilla che brilla negli occhi di un giovane quando, anche grazie al prezioso accompagnamento personalizzato dei suoi formatori e delle sue formatrici, scopre di avere un valore infinito, indipendentemente dai propri successi o fallimenti. È la vittoria della vita sulla rassegnazione.

MISSIONE A KM ZERO

Penso per esempio alla storia di un ragazzo, arrivato in Italia da noi con il peso di una guerra che gli aveva strappato tutto, tranne la voglia di ricominciare. All'inizio, il buio del trauma e dei numerosi lutti sembrava spegnere ogni sua speranza, proprio come quel velo di tristezza che da missionario in Romania leggevo negli occhi dei ragazzi di strada. Ma la Pasqua è l'arte della ripartenza.

Attraverso la pazienza del camminare insieme e la fatica quotidiana sui banchi e con il tornio, lo abbiamo visto fiorire. Si è diplomato come operatore alle macchine utensili; quelle mani, che avevano conosciuto solo la polvere del conflitto, hanno imparato a modellare il futuro. Oggi vive e lavora in Olanda e scrive di essere felice e soprattutto riconoscente. Questa è la nostra Pasqua: vedere una "pietra scartata" che diventa pietra d'angolo di una nuova esistenza.

Come diceva san Girolamo Emiliani, fondatore dei Padri Somaschi: "Con loro voglio vivere e con loro voglio morire". Questa frase non è un pio desiderio, ma il manifesto di una paternità che sceglie di non scappare di fronte alle ferite dei giovani, ma di abitarle. Significa restare accanto a loro nel "venerdì

santo" del loro smarrimento per poter poi esplodere insieme nella gioia della domenica di Risurrezione. Questa frase è la radice del mio essere educatore. Significa abitare le fatiche degli studenti, le loro cadute e i loro sogni, sapendo che in ogni "allievo" c'è un "pellegrino di speranza" che cerca la luce. Non è un sacrificio, è il privilegio di abitare il luogo dove la morte perde ogni sfida. Questa è la nostra missione: stare nelle classi e nei corridoi, tra le fatiche e i sogni, per accendere piccoli segni di speranza e ricordare a ogni studente che nessuna caduta è l'ultima parola. La Pasqua accade ogni volta che un giovane scopre di essere amato e, finalmente, ricomincia a correre perché ha trovato il suo posto nel mondo.

padre Lorenzo Marangon

religioso somasco rettore del Collegio Gallio di Como
e direttore del CFP di Albate.

STORIE DI MISSIONE, STORIE DI SANTITÀ PER "VITE CHE PARLANO"

SPAZIO BAMBINI

Marcelo

Un ragazzo violento dell'Equador che trova in suor Loreta un angelo custode. Sotto le sue ali, Marcelo ha cominciato a credere in sé stesso e nelle sue capacità, diventando, da adulto, assistente sociale per aiutare tanti altri giovani in difficoltà.



GUARDA IL VIDEO



Leggo la Parola del Signore

Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò:

Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te. (Lc 15,18)



Prego per:

la Chiesa. Donata al mondo quale sacramento di salvezza sia per tutti gli uomini, bisognosi di perdono, segno e strumento di riconciliazione con Dio e con i fratelli.



Dare senza contropartita

Senza voler proprio confessarmi del tutto, ti posso sempre dire che per me la presenza in missione è stata l'occasione più bella della mia vita di concretizzare l'esigenza missionaria profonda che nasce dalla situazione di battezzato. Andare verso gli altri, dare agli altri, dare soprattutto ai più bisognosi senza averne in maniera immediata una contropartita di vantaggi personali.

MEMORIA E MISSIONE

Ma se non ho guadagnato nulla riguardo alla carriera o alla sistemazione, sento che questi dieci anni sono stati ugualmente ricchi per me riguardo alla maturazione di fede, alla serenità nel valutare le cose, al realismo di fronte ai problemi, al senso della presenza di Dio nello svolgersi degli avvenimenti. Se poi desideri una risposta più da prete diocesano, penso di poter dire che l'esperienza di missione aiuta (o potrebbe aiutare) tutta la diocesi a sentirsi più missionaria, più universale.

La collaborazione tra le Chiese, ci insegnano gli storici, oltre a essere un atto di carità e di aiuto vicendevole nei momenti di necessità, è un dono divino che unisce le singole Chiese nell'unità del Cristo. Per questo direi che la nostra vicinanza alla Diocesi di Santiago dovrebbe continuare anche nell'ipotesi che Santiago del Estero non avesse bisogno di sacerdoti stranieri, né per un lavoro suppletivo né per un impegno di animazione. La mutua relazione farebbe bene a tutti. Speriamo di arrivare veramente a questo.

da un'intervista pubblicata su Il Settimanale della Diocesi di Como del 10 aprile 1977 a don Alberto De Maron, missionario *Fidei donum* di rientro dall' Argentina.

Questi dieci anni sono stati ugualmente ricchi per me riguardo alla maturazione di fede, alla serenità nel valutare le cose, al realismo di fronte ai problemi, al senso della presenza di Dio nello svolgersi degli avvenimenti.



1966 - Don Alberto De Maron
nella Missione di Fernandez
a Santiago del Estero in Argentina



LA PAROLA DEL PAPA

Dammi da bere ci dicono quanti — in famiglia, sul posto di lavoro, negli altri luoghi che frequentiamo — hanno sete di vicinanza, di attenzione, di ascolto; ce lo dice chi ha sete della Parola di Dio e ha bisogno di trovare nella Chiesa un'oasi dove abbeverarsi.



Leggo la Parola proclamata nella Messa

Es 17,3-7

Sal 94

Rm 5,1-2.5-8

Gv 4,5-42



Prego per le intenzioni suggerite dal Papa

Preghiamo perché i migranti, i rifugiati e le persone colpite dalla guerra vedano sempre rispettato il proprio diritto all'educazione, necessaria per costruire un mondo migliore.

Medito aiutato dalle parole di papa Francesco

Questa domenica il Vangelo ci presenta uno degli incontri più belli e affascinanti di Gesù, quello con la samaritana.

Gesù e i discepoli fanno sosta vicino a un pozzo in Samaria. Arriva una donna e Gesù le dice: «Dammi da bere» (v. 8). (...) Queste parole non sono solo la richiesta di Gesù alla samaritana, ma un appello – a volte silenzioso – che ogni giorno si leva verso di noi e ci chiede di prenderci cura della sete altrui. Dammi da bere ci dicono quanti – in famiglia, sul posto di lavoro, negli altri luoghi che frequentiamo – hanno sete di vicinanza, di attenzione, di ascolto; ce lo dice chi ha sete della Parola di Dio e ha bisogno di trovare nella Chiesa un'oasi dove abbeverarsi. Dammi da bere è l'appello della nostra società, dove la fretta, la corsa al consumo e soprattutto l'indifferenza, questa cultura dell'indifferenza, generano aridità e vuoto interiore. E – non dimentichiamolo – dammi da bere è il grido di tanti fratelli e sorelle a cui manca l'acqua per vivere, mentre si continua a inquinare e deturpare la nostra casa comune; e anch'essa, sfinita e riarso, "ha sete". (Angelus 12 marzo 2023)



Leggo la Parola di Dio

Io spero, Signore;
attendo la sua parola.
Con il Signore è la misericordia
e grande è con Lui la redenzione. (Cfr. Sal 129,5-7)



Prego per:

gli agonizzanti. Guardando con fede a Cristo, crocifisso per tutti,
si abbandonino nelle mani misericordiose del Padre.



Il miracolo del pozzo

Kalongo, 2004. Quella mattina stavo passeggiando attorno all'ospedale con due amici volontari, Serafino Cavalleri di Prestino e Mario Mazzoleni di Ardesio (BG).

Mi fecero notare che dal vecchio pozzo situato a fianco della strada, dove ogni mattina due ostetriche buttavano le placente delle donne partorienti, emanava un gran cattivo odore. Il pozzo, vecchio e profondo almeno quattro metri, aveva alla sommità una calotta emisferica di cemento armato. Nel centro si apriva una piccola botola con un coperchio di ferro arrugginito. Secondo Serafino sarebbe bastato fare un buco al margine della sommità del pozzo e infilarvi un grosso tubo di plastica. Promise di inviarlo col prossimo container che in effetti arrivò puntualmente dopo 5 mesi.

Mandai una benedizione a Serafino e il giorno dopo organizzai il lavoro con un muratore e Alberto, abile meccanico tuttofare. Fatto il buco infilammo il tubo – lungo 6 metri con 25 cm di diametro – mentre Alberto, salito su una scala, ne assicurava la sommità ad un lungo tronco di palma. Meraviglia! Il puzzo era sparito diffondendosi in alto.

A quel punto ecco che un'ispirazione mi nasce in testa. Temendo che qualche bambino potesse arrampicarsi sul palo, arrotolammo del filo spinato sui primi 3 metri del palo. Mentre lavoravamo, però, il filo sfuggì di mano ad



Alberto e si impigliò nella botola di ferro... Istintivamente salii sulla calotta di cemento per liberarlo. Improvvisamente i miei piedi sprofondarono nel buco e mi trovai penzoloni nel vuoto sorretto dai gomiti che avevo aperto d'istinto... i miei sandali già toccavano la melma puzzolente. Velocissimo Alberto fece un salto dalla scala fino al margine del pozzo e riuscì ad afferrarmi la mano prima che sparissi nel vuoto. Piano piano riuscì a tirarmi fuori coi gomiti sanguinanti a cui dovevo la salvezza. Le Suore e tutte le ragazze della Scuola di ostetricia, informate dell'accaduto, mi corsero incontro gridando di gioia e ricoprendomi di abbracci... Ci fu il tempo di ringraziare di cuore Dio e il Beato padre Giuseppe che mi avevano salvato da una morte orribile per soffocamento...

Dopo aver cambiato i sandali sporchi e lavato i piedi, corsi al Cimitero e mi sedetti ansante sulla tomba del Beato Giuseppe per ringraziarlo e benedirlo. Quella sera nel letto capii che, se io non avessi avuto l'idea del filo spinato con quel che seguì, il mattino dopo due studentesse di ostetricia sarebbero



salite come al solito sulla calotta rompendo il cemento, reso fragile dall'usura dei ferri di sostegno arrugginiti da anni di miasmi corrosivi. A quel punto sarebbe successa la tragedia: due studentesse morte asfissiate... Di certo, se non fossi morto di dolore, avrei abbandonato per sempre Kalongo portando negli occhi la disperazione delle famiglie delle due studentesse. Personalmente credo che il Beato Padre Giuseppe abbia salvato me e le due figliole. E questo lo chiamo miracolo morale.

padre Egidio Tocalli

missionario comboniano e medico
per anni responsabile del Dr. Ambrosoli Memorial Hospital a Kalongo



Leggo la Parola di Dio

Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore, perché sono misericordioso e pietoso. (Cfr. Gl 2,12-13)



Prego per:

quanti avvertono il fallimento della loro vita.

Non disperino della misericordia di Dio e sperimentino l'accoglienza materna della Chiesa.



La gioia come un raggio di sole tra le rovine

“Vivo” in Caritas da 26 anni e ci lavoro da 21. Inutile dire che è la mia seconda famiglia, la mia seconda casa. Passo più tempo al lavoro che tra le mura domestiche e quando torno a casa (quella ufficiale) è naturale raccontare aneddoti dei più disparati su cosa sia successo a “Porta Aperta”.

Spesso mi lamento, lo confesso. Sono stanca, frustrata, affaticata dalle continue richieste, emergenze, dagli imprevisti, dagli ostacoli, da tutta questa povertà che non ci dovrebbe mai far dormire sonni tranquilli, mai.

Che dovrebbe indignarci, accenderci, farci alzare la voce per far udire anche quella di chi non ce l'ha. Certo i poveri sono scomodi, non sempre profumano, non sempre sono simpatici o riconoscenti, spesso danno fastidio quando arrivano a chiederti “solo” una casa alle 18 del venerdì con poche valigie, troppi bambini e tanti sogni infranti.

O quando alla sera alle 20 finalmente chiudi l'ufficio, stanca e diretta alla tua tiepida casa con tavola già apparecchiata, e il cuore si “strizza” davanti a Mohamed, Esmael, Ali e tanti altri che si apprestano anche quella notte a rassettare il loro letto di cartoni e coperte che tanto somiglia a una piccola Arca di Noè.

MISSIONE
A KM ZERO



SERVICECOMO

LUGLIO 2025

1	17
2	18
3	19
4	20
5	21
6	22
7	23
8	24
9	25
10	26
11	27
12	28
13	29
14	30
15	31
16	

“Ciao ragazzi, ci vediamo domani, buonanotte (!?!)” e “crac!” il cuore si è incrinato anche stavolta.

Eh... ma i poveri sono fastidiosi, sì, quando ti invitano alle feste dei loro bimbeti, in una stanza di un Centro di Accoglienza che è l'unica “casa” che hanno, 15 metri quadri in 4 persone, e tra palloncini colorati e torte panno-se, una piccola e rumorosa “treenne” che non sa una parola di italiano riesce a dire “gassie Anna” e si sente per una volta una vera principessa... e il mio cuore ancora una volta fa “crac!”.

A volte penso che siamo così ricchi di storie di povertà che potremmo “evangelizzare” il mondo tre volte.

Ma quante di queste storie finiscono bene? Quante scaldano il cuore anziché fargli fare il solito insidioso “crac”? A volte penso che di “happy ending” in questi anni ne ho visti pochi, forse, però, perché sbaglio la prospettiva. La gioia c'è, e passa tra le fessure, come un raggio di luce tra le rovine di una vita accidentata, ribaltata, sconvolta. Bisogna solo allenare lo sguardo e non lasciarsi accecare dal buio.

E allora un pranzo insieme, anche se sei a dieta e il cibo è troppo e non lo puoi rifiutare, un aiuto a scaricare le borse dalla macchina verso l'ufficio, anche se ce la potresti fare da sola, un sorriso senza denti perché finalmente hai di nuovo un telefono e puoi chiamare i tuoi genitori e dire che in fondo sei ancora vivo, almeno per ora: quanta gioia intorno a te e non la vedevi! Eppure bastava solo cercarla con gli occhi del cuore e soprattutto dividerla. E non smettere mai di camminare insieme, anche se la meta è lontana o irraggiungibile: la gioia la troveremo lungo il cammino.

Anna Merlo

operatrice della Caritas diocesana di Como
presso il servizio “Porta Aperta”



Leggo la Parola di Dio

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza. (Sal 15,11)



Prego per:

le vittime della violenza e della guerra.

Le lacrime e il sangue non siano sparsi invano,
ma affrettino un'era di fraternità e di pace.



Il Vangelo attrae anche i signori della guerra

Non sempre è dato di vedere i frutti del lavoro missionario, ma quando questo accade, allora si sperimenta davvero la gioia.

Nel mio servizio di vari anni alla Caritas diocesana di Malakal, in Sud Sudan, ho spesso parlato con i miei collaboratori dell'importanza che chi riceve un aiuto umanitario o per lo sviluppo – le caratteristiche, appunto, dei programmi della Caritas – possa vedere in una razione di cibo per l'emergenza o nella canoa per tornare a pescare, la presenza di Dio che si fa vicino nel momento del bisogno. Le parole di Paolo che dice che la carità di Cristo ci sprona (2Cor 5:14) sono un motto meraviglioso per gli operatori umanitari cristiani.

A Malakal e nella regione circostante il nome Makuac, da anni, fa paura alla gente, in quanto è quello di un peculiare profeta-stregone della tribù Nuer, che ha al suo seguito migliaia di giovani armati, le temibili milizie conosciute come l'"esercito bianco" (White Army). Nel marzo 2025, ad esempio, Makuac e le sue truppe stavano marciando da Ayod, suo luogo di origine, verso Malakal e sono stati fermati a non molti chilometri di distanza in una battaglia la mattina del Sabato Santo. Poco tempo dopo, su richiesta della parrocchia di Ayod, il personale della Caritas di Malakal ha provveduto all'aiuto alimentare di emergenza e ha trivellato 5 pozzi in villaggi dove l'accesso all'acqua è problematico soprattutto durante i mesi della stagione secca. Il cibo è stato distribuito a chi aveva bisogno e l'accesso all'acqua dei pozzi è stato dato a tutti, indipendentemente dall'appartenenza o meno alla Chiesa Cattolica.



A conclusione di questi interventi in una regione particolarmente difficile da raggiungere, padre Makwei, il parroco, mi ha telefonato per dirmi di aver incontrato Makuac, il quale gli ha detto che la Chiesa è davvero una buona istituzione e che desidera che una cappella venga aperta anche al suo villaggio. Makuac è un profeta-stregone che pratica lo spiritismo. Veste con una pelle di leopardo ed è circondato da uomini armati con fucili e moderne mitragliatrici. Nonostante uno stile di vita così lontano dal Vangelo, c'è stato qualcosa nei gesti di gratuità del cristianesimo che lo ha attratto, tanto da volere una presenza della Chiesa fra la sua gente.

Le ribellioni armate in Sud Sudan continuano tuttora, e Makuac ne è parte, e questo è l'aspetto negativo, ma anche i signori della guerra vengono colpiti dal Vangelo.

suor Elena Balatti

missionaria comboniana in Sud Sudan



Leggo la Parola di Dio

Tu hai dato, Signore, i tuoi precetti perché siano osservati interamente.

Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti. (Cfr. Sal 118,4-5)



Prego per:

le persone avide e violente. Riscoprono che il Signore si è offerto al Padre per tutti, e intraprendano la via del servizio e della carità.



Una scuola "solida", segno di cambiamento

Da questa Missione Comboniana di Abor, Ghana, e da questo bellissimo "Villaggio dei bambini" della "In my father's house" (Nella Casa del Padre Mio) con gioia e gratitudine accolgo, assieme a voi, questa Santa Quaresima del 2026 come una benedizione.

Sì, il Buon Dio ci richiama annualmente alla conversione, a un cambiamento. Prima di tutto a un cambiamento "personale", che non è solo un cambiamento morale ma di scelte di vita. E poi a un cambiamento "sociale", per una società che si riconosce alla deriva, ferita e umiliata, divisa, povera e distrutta. La Quaresima è una "benedizione", è un tempo benedetto, un'opportunità per scegliere nuovamente Quello che vale e ci dà vita, un tempo per ritornare alla Sorgente della vera vita e della vera pace.

Ma la Quaresima ci invita anche a rimboccarci le maniche e a rivedere le scelte che possono ridare fiducia e coraggio alla nostra gente. E tra le scelte che continuano a rappresentare speranza e a dare coraggio ci sono le nostre Scuole di Missione. Noi Comboniani ne abbiamo 40. Tutte funzionano, ma ognuna ha bisogno di un continuo appoggio e rinnovamento. La nostra presenza è variegata, a seconda della scuola e del suo stato di avanzamento. In alcune di esse siamo agli inizi e si tratta di costruire delle tettoie, fornire dei banchi e, soprattutto, degli insegnanti.

Se la scuola si stabilizza, copre tutte le classi della primaria e ha un costante numero di iscritti, procediamo con la costruzione di classi in muratura e avviamo il percorso di accreditamento presso il governo per farle diventare scuole statali. Non è raro che la chiesa e l'asilo siano la stessa struttura, ov-

viamente usata in modi e momenti diversi! Sì, la speranza passa anche attraverso la presenza di una scuola solida, affidabile e accogliente: è per una comunità un motivo di identificazione, di autostima e proiezione verso il futuro. Noi auspichiamo diventi anche un richiamo a Dio che, attraverso altri uomini, ha voluto credere in loro e farli sentire importanti, così come sono realmente ai Suoi occhi.

SOSTIENI IL PROGETTO
DI PADRE GIUSEPPE



padre Giuseppe Rabbiosi

missionario comboniano
direttore di *In My Father's House* NGO
in Ghana

STORIE DI MISSIONE, STORIE DI SANTITÀ PER “VITE CHE PARLANO”

SPAZIO BAMBINI

San Daniele Comboni

Un vero e proprio vescovo missionario. Ha intuito che la Chiesa doveva farsi carico dei fratelli africani, annunciare loro la Parola di Dio e aiutarli ad acquisire gli strumenti necessari per vivere dignitosamente nella loro terra.



GUARDA IL VIDEO



Leggo la Parola del Signore

Amare Dio con tutto il cuore
e amare il prossimo come se stessi vale più di tutti i sacrifici.
(Cfr. Mc 12,33)



Prego per:

i fidanzati. In preparazione al sacramento del Matrimonio,
crescano nella fede e nella stima reciproca,
aiutandosi a scoprire il disegno di Dio sul loro amore.



Una sedia vuota

Quando mercoledì mattina ho letto la notizia della morte di don Carlo, non riuscivo a crederci. Pensavo a qualcosa di lontano, a qualcosa che non era nella mia vita. Dopo un attimo mi sono tornati alla mente tutti i ricordi che erano sì assopiti nella mente ma non nel cuore.

MEMORIA E MISSIONE

Soprattutto ho ripensato alla settimana trascorsa insieme durante il suo ultimo periodo di permanenza in Italia: mi riferisco al campo di raccolta carta per le missioni diocesane a Vertemate nel 1980. È stata una bella esperienza vissuta da una ventina di ragazzi e giovani. Don Carlo ne era l'animatore con padre Piergiorgio Cappelletti. Lo ricordo sempre in mezzo a noi, sorridente e disponibile. Quanti viaggi faceva con la «Ritmo» di suo fratello! E tutte le sere si incontravano con i parroci per organizzare il lavoro del giorno successivo da fare insieme...

E poi c'erano i momenti di riflessione e di preghiera, la S. Messa (celebrata due volte durante la «settimana di lavoro», perché, diceva, la messa è un momento importante, da preparare bene, da vivere meglio). Mi è rimasta in mente la sedia di don Carlo. Mi spiego: la locandina per la Quaresima di quell'anno rappresentava una sedia vuota. A don Carlo era piaciuta, diceva che significava che il cristiano non può restarsene seduto comodamente, ma deve andare, essere in missione. Così, quando ho sentito della sua

La locandina per la Quaresima di quell'anno rappresentava una sedia vuota. A don Carlo era piaciuta, diceva che significava che il cristiano non può restarsene seduto comodamente, ma deve andare, essere in missione...



Don Bruno Maggioni visita la missione diocesana di Bimengué. Vicino a lui don Carlo Castelnuovo (1981)

morte, ho pensato alla sedia che ha lasciato vuota a casa sua... Quella sedia è per tutti un monito ed un esempio da seguire.

Claudio

Ricordo tratto da Il Settimanale della Diocesi di Como del 29 gennaio 1983 a pochi giorni dall'improvvisa morte in Camerun di don Carlo Castelnuovo.



Leggo la Parola del Signore

Il pubblicano, fermatosi a distanza, si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». (Lc 18,13)



Prego per:

noi tutti. Riconoscendo nel perdono fraterno il segno sicuro di una vita evangelica, e il seme della civiltà dell'amore, sappiamo tessere rapporti di vera amicizia e reciproca fiducia.



La gioia di sentieri percorribili

"Come sono belli sulle montagne i piedi di colui che fa ascoltare un annuncio di vita piena, che annuncia il bene, che rende nota la salvezza, che dice a Sion: "Il tuo Dio regna!". (Is 52,7)

Un giorno, alla richiesta: "sei disponibile a partire per la Calabria?" non ho esitato a rispondere "sì!" Da tempo covavo il desiderio di uscire dai confini del...nord! Con la fiducia di chi si rimette nelle mani della Provvidenza Divina,

MISSIONE A KM ZERO

sono partita senza pregiudizi e chiudendo le orecchie a chi voleva spegnere il mio entusiasmo! Allora ecco i sentieri che mi hanno evangelizzato durante i miei nove anni passati al Sud.

Primo sentiero: la porta aperta. Il piccolo paese è adagiato ai piedi della Sila, abbracciato dal verde; sembra di essere in una foresta! Le abitazioni sono poco recintate e le porte libere dalla mandata a chiave. Basta alzare un po' la voce e dire: "C'è qualcuno?" che subito una voce grida: "Entra"! Quante volte ho dimenticato la porta dell'Oratorio aperta! Mi dicevo: "I ladri sono più bravi di me!". È vero: il povero non teme di essere derubato!

Secondo sentiero: il gusto di sedersi a tavola insieme. Quante storie vere condivise, come si fa nella S. Messa, dove il Corpo del Signore si frantuma per lasciarsi mangiare e rinvigorire la vita! Il gusto del cibo curato per accogliere l'ospite, i profumi della casa: tutto è stato Eucaristia, rendimento di grazie per i frutti della terra e del lavoro umano, per i gesti di servizio amorevole. E penso: quanti problemi di salute sono legati al cibo veloce!



Terzo sentiero: il tempo. Il krònos sta divorando la famiglia, le relazioni, le comunità per servire il dio lavoro, il dio denaro, il dio prestazioni. "Non ho tempo" è la frase scolpita sulle labbra. Il sud, invece, mi ha fatto rallentare il passo per guardare negli occhi chi avevo di fronte, mi ha liberato il polso dall'orologio, per ascoltare meglio la realtà.

Quarto sentiero: la festa e il lutto. Al Sud ci si rallegra per tutto e tutti. Ho gioito per i nuovi figli di Dio, per lauree conseguite da giovani privi di comodità, per sogni realizzati. I lutti non toccano il cuore della sola famiglia, ma della comunità. Nell'anno 2022 la comunità ha accompagnato 49 fratelli verso il Cielo; ho compreso che la vita, soprattutto quella fragile, va custodita insieme. Il nostro Dio regna là dove un cuore accetta di lasciarsi regnare dal fratello, dalla sorella, dall'istante che vive, dal sogno che il Padre ha su di noi. Grazie!

suor Luisa Alborghetti
suora Adoratrice del Santissimo Sacramento - Lenno

LA PAROLA DEL PAPA

A man wearing a dark baseball cap and a dark jacket is shown in profile, looking upwards. He is holding a glowing lantern high above his head with his right arm. The lantern has a warm, orange light emanating from it. The background is a dark, smoky or misty atmosphere, with light rays filtering through the smoke, creating a dramatic and ethereal effect. The overall mood is one of hope and illumination.

E Gesù dice: "Vieni fuori!". Allora è il momento di togliere la pietra e di uscire incontro a Gesù, che è vicino. Riusciamo ad aprirgli il cuore e ad affidargli le nostre preoccupazioni? Lo facciamo? Riusciamo ad aprire il sepolcro dei problemi, siamo capaci, e a guardare oltre la soglia, verso la sua luce, o abbiamo paura di questo?



Leggo la Parola proclamata nella Messa

1 Sam 16,1b.4.6-7.10-13

Sal 22

Ef 5,8-14

Gv 9,1-4



Prego per le intenzioni suggerite dal Papa

Preghiamo affinché lo sport sia uno strumento di pace, incontro e dialogo tra culture e nazioni, e perché promuova valori come il rispetto, la solidarietà e il miglioramento personale.

Medito aiutato dalle parole di papa Benedetto XVI

A causa del peccato di Adamo siamo nati "ciechi", ma nel fonte battesimale siamo stati illuminati dalla grazia di Cristo.

E Gesù dice: "Vieni fuori!". Allora è il momento di togliere la pietra e di uscire incontro a Gesù, che è vicino. Riusciamo ad aprirgli il cuore e ad affidargli le nostre preoccupazioni? Lo facciamo? Riusciamo ad aprire il sepolcro dei problemi, siamo capaci, e a guardare oltre la soglia, verso la sua luce, o abbiamo paura di questo? Infatti la vita cristiana è una continua conformazione a Cristo, immagine dell'uomo nuovo, per giungere alla piena comunione con Dio. Il Signore Gesù è "la luce del mondo" (Gv 8,12), perché in Lui "risplende la conoscenza della gloria di Dio" (2 Cor 4,6) che continua a rivelare nella complessa trama della storia quale sia il senso dell'esistenza umana. Nel rito del Battesimo, la consegna della candela, accesa al grande cero pasquale simbolo di Cristo Risorto, è un segno che aiuta a cogliere ciò che avviene nel Sacramento. Quando la nostra vita si lascia illuminare dal mistero di Cristo, sperimenta la gioia di essere liberata da tutto ciò che ne minaccia la piena realizzazione. In questi giorni che ci preparano alla Pasqua ravviviamo in noi il dono ricevuto nel Battesimo, quella fiamma che a volte rischia di essere soffocata. Alimentiamola con la preghiera e la carità verso il prossimo. (Angelus 3 aprile 2011)



Leggo la Parola di Dio

Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e il Signore sarà con voi. (Cfr. Am 5,14)



Prego per:

coloro che hanno responsabilità educative e sociali.

Promuovano la crescita integrale della persona umana, aperta a Dio e ai fratelli.



L'amore è un verbo al presente

La jeep su cui stiamo viaggiando ha un foratura. Dobbiamo fermarci e scendere. Siamo in un villaggio di poche decine di anime e degli anziani ci vengono incontro per salutarci.

Uno di loro parla inglese e iniziamo a conversare; è un catechista. Gli racconto che uno dei miei studenti all'università veniva proprio da quel villaggio.

Zealot Akolde, questo il suo nome, era un ragazzo in gamba. Dopo la laurea aveva lavorato brevemente in una ONG del posto. Con pochi amici aveva deciso di avviare una piccola scuola secondaria per dare un futuro ai giovani del luogo, che altrimenti si lasciavano coinvolgere nei furti di bestiame nei villaggi vicini e in una serie infinita di vendette e contro-vendette. Era così riuscito a costruire una semplicissima struttura e a comprare dei libri di testo, con il supporto della Caritas e degli amici della mia parrocchia a Como. Un giorno, mentre passava in motocicletta da un incrocio andando alla scuola, un ragazzo, appostato lì fin dall'alba, gli ha sparato con un mitra, uccidendolo sul colpo. Aveva deciso che avrebbe ucciso il primo uomo che fosse passato, per vendicare l'uccisione di suo fratello.

Appena faccio il nome di Zealot, il mio interlocutore mi dice: "Sono suo zio. Se vuole andiamo trovarlo a casa. È qui vicino." Trasalgo. Perché ha usato il presente? Balbetto qualcosa. Non sarà un caso di omonimia? Ma no, certo, ha ragione suo zio: Zealot è vivo. Gesù lo ha voluto un po' più vicino a sé. Malesh, in arabo significa "Pazienza è successo!". È un nome non infrequente da queste parti. È il nome dato a chi è nato inaspettato, spesso frutto di una



violenza ad opera di soldati nemici. Raramente si ricorre all'aborto in queste situazioni: la gioia per la vita nuova, che è sacra, supera abbondantemente il dolore legato alla violenza subita.

Di fronte alla sofferenza, alla fame, alle difficoltà apparentemente insormontabili di intere popolazioni mi sento spesso impotente. Sono loro stessi che vengono in mio soccorso. "Dio è Grande!" ("Allah Akbar", in arabo), esclamano per confortarmi mentre il loro sguardo si apre in un sorriso sereno, l'inconfondibile sorriso sereno e disarmante immortalato in innumerevoli fotografie di volti di bambini e giovani di queste terre.

Sono in Sud Sudan da ormai 15 anni. Come laico missionario sono chiamato a testimoniare la Buona Novella. Spesso però, alla fine della giornata mi domando: "Chi evangelizza e chi è evangelizzato?"

Matteo Perotti
missionario laico in Sud Sudan



Leggo la Parola di Dio

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.
(Sal 22,1-2)



Prego per: quanti svolgono un ministero nella Chiesa.

Vivano il loro servizio con umiltà e gioia,
seguendo l'esempio di Gesù che si è fatto ultimo e servo di tutti.



Segni di risurrezione

Lo scorso settembre la nostra direttrice generale è venuta a trovarci per alcuni giorni. È stata l'occasione per visitare i Parroci con cui siamo in contatto.

La prima è stata la parrocchia "Our Lady of Providence" dove suor Susy, una nostra consorella, è responsabile della formazione religiosa e della Comunità "spagnola". Fr. Jonathan, il parroco, con le lacrime agli occhi ha subito detto: "Non avrei mai pensato di vedere la "mia gente" portata via dalla ICE (la Polizia Federale)".

Cosa fare in questa situazione? Noi, come comunità, abbiamo creato un fondo di solidarietà per venire incontro alle necessità più urgenti. Una cosa molto importante è far sì che le persone, per lo più senza documenti, non perdano la casa che in genere è una stanza in un appartamento a 600/700 dollari al mese. Certamente non ci è possibile pagare gli affitti, ma aiutiamo per il cibo, per procurare un permesso di lavoro, un documento, così, risparmiando il più possibile, queste persone riescono a non finire sulla strada. Sr. Susy è sempre disponibile ad accompagnare persone in tribunale aiutando con le traduzioni quando ci sono questioni legali, per far avere un documento o un permesso di lavoro perché possano essere assunti.

Oltre a noi, è bello vedere come altre persone della comunità si adoperano per venire incontro nel silenzio alle varie necessità.

Fra queste persone ci sono Alejandro ed Edith, marito e moglie, senza figli, che, a proprie spese, si sono messi a servizio della Comunità con discrezione e umiltà. Alejandro ed Edith preparano varie volte durante l'anno del cibo tipico, come tacos, empanadas, tamales, che le persone sono felici di com-



prare a beneficio delle casse delle comunità. Alejandro ed Edith sanno che le sorprese sono sempre dietro la porta, per cui hanno deciso di mettere da parte qualcosa del loro budget per le eventuali emergenze e in questi ultimi tempi la loro previdenza si è fatta grande provvidenza per tante persone. Ultimamente Edith, che gestisce un "Day care" (nido), ha assunto una mamma, che ha una bambina, perché potesse avere un salario per vivere. La creatività di Alejandro ed Edith sa andar ben oltre nell'aiutare i più poveri. Hanno inventato una specie di Tombola, in cui invitano le persone a versare loro 20 dollari al mese per un periodo di tempo. Quando una di queste persone si trova nella necessità di affrontare una grossa spesa può ritirare il proprio risparmio nella banca sicura di Alejandro ed Edith.

In comunità c'è anche Jorge, specializzato nell'animare le feste. Jorge sa vendere i biglietti delle lotterie o della festa ispanica ben al di là dei confini. Ultimamente un uomo della comunità è stato arrestato dall'ICE (Polizia Federale) e deportato in una prigione in Texas. Per lo stress ha avuto un infarto, è finito in ospedale e alla fine si è trovato con un conto di 15.000 dollari da pagare. Jorge non si è perso d'animo, ha coinvolto la comunità di cui questa persona faceva parte per cercare di raccogliere tale importo. A catena anche altre comunità hanno partecipato, fino al raggiungimento della cifra necessaria.

È proprio vero che dopo l'incarnazione di Gesù le perle preziose si trovano nascoste nel terreno e solo un saggio mercante sa trovarle.

suor Laura Canali
missionaria saveriana negli Stati Uniti d'America



Leggo la Parola del Signore

Io sono la risurrezione e la vita, dice il Signore, chiunque crede in me non morirà in eterno. (Cfr. Gv 11,25a-26)



Prego per:

i ragazzi che completano l'iniziazione cristiana.

Ricevano nella famiglia e nella comunità parrocchiale la formazione necessaria alla crescita della loro fede.



La gioia dal Perù

Pubblichiamo di seguito due testimonianze raccolte da don Roberto Seregni nella parrocchia di San Pedro de Carabayllo in Perù.

MISSIONE A KM ZERO

Mi chiamo María Victoria, ho 10 anni, vivo in Perù e partecipo alla Parrocchia San Pedro de Carabayllo. Per me la gioia è passare del tempo in famiglia, giocare con le mie sorelle, andare a passeggiare o in piscina, mangiare qualcosa di buono come un gelato, e mi rende felice anche disegnare.

I miei genitori mi hanno sempre portato in chiesa, ma diventando chierichetta mi sono resa conto che esiste un'altra gioia di cui posso godere: una gioia per me unica e speciale.

È la gioia di servire all'altare, di ricevere la Comunione, la gioia che provo quando vedo il Corpo di Cristo e ascolto la Parola di Dio.

Per me la gioia è avere un'amicizia con Dio, sapere che per parlare con Lui non c'è vergogna, perché ci ama così come siamo. Ora, nel gruppo dei chierichetti, ho anche degli amici: mi rende felice stare con loro e che il Padre ci insegni sempre di più sulla Messa e su come svolgere il servizio. Ogni giorno imparo qualcosa di nuovo. Sono molto felice di sentire che posso essere amica di Dio.

Maria Vittoria, 10 anni

La gioia non significa sempre che tutto sia perfetto. Come giovane, molte volte ho attraversato momenti di dubbio, di stanchezza o di paura per il futuro. Tuttavia, ho imparato che la vera gioia nasce quando mi fido e mi lascio accompagnare.

Ho scoperto che la gioia appare quando mi sento amata, quando condivido, quando servo e quando so di non camminare da sola.
In mezzo alle difficoltà, Dio mi ricorda che la mia vita ha un senso e che c'è sempre una ragione per rialzarsi e andare avanti.

Danitza, catechista, 22 anni

STORIE DI MISSIONE, STORIE DI SANTITÀ PER "VITE CHE PARLANO"

SPAZIO BAMBINI

Santa Giuseppina Bakita

(1869-1947) È una donna sudanese che, ancora bambina, viene rapita e fatta schiava.

Riscattata da una famiglia italiana, incontra la libertà e la fede.

Matura quindi una vocazione religiosa diventando madre canossiana.



GUARDA IL VIDEO

19 MARZO 2026

GIOVEDÌ DELLA QUARTA SETTIMANA

S. GIUSEPPE, SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA



Leggo la Parola del Signore

Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria tua sposa. (Mt 1,16.18-21.24a)



Prego per:

la Chiesa universale che onora San Giuseppe quale suo speciale patrono. Sul suo esempio, impari a custodire con fede profonda il mistero dell'Incarnazione.



Giuseppe, l'uomo che sa ascoltare Dio

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24).

In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere *custos*, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa.

(...) Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura - 2 Sam 7, 4-5.12-14.16. -: Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui, cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

(Francesco, Omelia 19 marzo 2013)





Leggo la Parola del Signore

Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. (Cfr. Mt 4,4b)



Prego per: i profeti del nostro tempo.

Rifiutando la violenza e la menzogna,
tolgano ogni ostacolo davanti a Cristo,
portatore di salvezza e di pace.



La sveglia alle 4:30 e quella gioia particolare

Gioia. Mi è stato chiesto di condividere qualche esperienza su questo sentimento. O no, vedi che parto con il piede sbagliato, un dono dello Spirito.

Sgomberiamo subito il campo da un'interpretazione sbagliata: non si può essere sempre gioiosi, anche se siamo credenti. Che tu viva in Italia o nelle Filippine, ci sono momenti della vita che sono dolorosi e vanno affrontati come tali. Grazie a Dio, è proprio il caso di dirlo, non si può nemmeno dire che nella vita ci siano solo momenti dolorosi.

Vivo in un paese in cui di motivi per non essere contenti ce ne sono, e sono molti: per esempio, 5 milioni di Filippini vivono sotto la soglia alimentare, e circa 18 milioni di persone sono considerate povere a causa del reddito insufficiente per i bisogni primari. Tutto ciò è evidente anche nella nostra parrocchia di periferia che ha una altissima densità di popolazione, ma di gente triste in giro per le strade non ne vedo.

I Filippini sono un popolo contento. Lo dico per esperienza, e tale gioia la vivono, la celebrano, la comunicano, la condividono. Per esempio, in occasione del Natale è diffusa la pratica di condividere doni per permettere a persone indigenti di celebrarlo in maniera degna e allegra anche se in modo semplice. Questo accade tra amici e familiari, ma anche nelle comunità isti-



tuzionali, parrocchie che fanno raccolte fondi per le famiglie povere, o anche istituzioni professionali. Posso dire con onestà che i Natali celebrati con la gente qui nella parrocchia di Mary Queen of Apostles in Parañaque sono stati per me i Natali più gioiosi, frutto anche del sacrificio di svegliarsi per nove giorni consecutivi alle 4:30 per le messe del novenario della Simbang Gabi. Al nono giorno, sei contento perché è finita, no, scherzo! Davvero, si crea un'atmosfera tutta particolare di contentezza che credo proprio sia un dono.

padre Simone Caelli
missionario del PIME nelle Filippine

SOSTIENI IL PROGETTO
DI PADRE SIMONE





Leggo la Parola del Signore

Beati coloro che custodiscono la parola di Dio con cuore integro e buono e producono frutto con perseveranza. (Cfr. Lc 8,15)



Prego per:

l'Europa. Crocevia di popoli e culture riscopra le sue tradizioni cristiane, custodisca la propria identità e sia modello di accoglienza, di integrazione e fraternità.



Mandato da una Chiesa che siete tutti voi

Grazie per questa opportunità di inviarvi un caloroso saluto da questo vasto arcipelago nel Pacifico dove fa sempre caldo, anche quando in Italia si va in giro con maglioni pesanti e sciarpe al collo.

Ma c'è un calore che ci accomuna in ogni stagione e ad ogni latitudine della terra: la vocazione/passione missionaria che è stata accesa in ciascuno di noi con la candela del Battesimo e che ci auguriamo continui a divampare e diffondersi contagiosamente in tutte le nostre famiglie e comunità cristiane.

È infatti proprio dal fonte battesimale della parrocchia di san Vittore a Mese in Valchiavenna che, settantadue anni fa, ho ricevuto quella grazia che è diventata scintilla per una missione che, a poco a poco, mi ha spalancato il cuore, allargando gli orizzonti al mondo intero. Un dono grande e immeritato, per il quale non finirò mai di ringraziare il buon Dio, che non solo mi ha chiamato al ministero sacerdotale, ma ha aperto la mia vita all'incontro con una folla di fratelli e sorelle sparsi sui cinque continenti.

Come missionario guanelliano, prima in Nord America e poi, da oltre 36 anni, quasi costantemente in Asia e Oceania, lodo il Signore per essersi reso visibile specialmente tra i più poveri e fragili, i piccoli del Vangelo, o, come Don Guanna li soleva considerare, "i beniamini della Provvidenza". Mi riferisco a quei fratelli e sorelle che, ancora oggi, in tanti angoli della terra si sentono messi da parte, spesso considerati come un peso a motivo della loro condizione fisica o disabilità; agli anziani "scartati" e immersi nella solitudine; ad intere famiglie e comunità delle periferie, che stentano a sopravvivere, marcati non dalla povertà ma dalla miseria più buia; senza dimenticare gli orfani, i bambini di strada, i giovani senza orientamento né prospettiva di futuro. Camminando



con loro e tentando di condividere i doni ricevuti dal Signore, provo la gioia di chi sta ricevendo dai poveri molto più di quello che riesce a dare.

Missionario sì, ma continuamente evangelizzato non solo dalla Parola fatta Carne e Sacramento, ma anche dai fratelli e sorelle che vivono attorno a me in questo momento, qui, nella missione di Legaspi a oltre 520 km a sud di Manila.

Missionario, cioè mandato da una Chiesa che siete tutti voi, carissimi amici. Una Chiesa, la nostra, che ha generato Santi nel passato come anche nel tempo più recente e stimola tutti noi cristiani a puntare in alto e in avanti, vivendo e seminando Vangelo, con fede e coraggio, andando contro correnti se necessario, senza esitazione né paura del rischio.

Grazie Beata Sr. Maria Laura! Grazie don Roberto Malgesini per il vostro fulgido esempio!

**SOSTIENI IL PROGETTO
DI PADRE LUIGI**



A tutti voi la mia, la nostra sincera gratitudine per il sostegno della preghiera e generosa solidarietà!

padre Luigi De Giambattista, sdc
missionario guanelliano nelle Filippine

LA PAROLA DEL PAPA

E Gesù dice: "Vieni fuori!". Allora è il momento di togliere la pietra e di uscire incontro a Gesù, che è vicino. Riusciamo ad aprirgli il cuore e ad affidargli le nostre preoccupazioni? Lo facciamo? Riusciamo ad aprire il sepolcro dei problemi, siamo capaci, e a guardare oltre la soglia, verso la sua luce, o abbiamo paura di questo?





Leggo la Parola proclamata nella Messa

Ez 37,12-14
Sal 129
Rm 8,8-11
Gv 11,1-45



Prego per le intenzioni suggerite dal Papa

Preghiamo per i sacerdoti che stanno affrontando momenti di crisi nella loro vocazione: perché trovino l'accompagnamento di cui hanno bisogno e perché le comunità li sostengano con comprensione e preghiera.

Medito aiutato dalle parole di papa Francesco

Oggi, quinta domenica di Quaresima, il Vangelo ci presenta la risurrezione di Lazzaro (cfr Gv 11,1-45). (...) questo brano del capitolo 11 del Vangelo di Giovanni, che fa tanto bene leggere, è un inno alla vita, e lo si proclama quando la Pasqua è vicina. Forse anche noi in questo momento portiamo nel cuore qualche peso o qualche sofferenza, che sembrano schiacciarci; qualche cosa brutta, qualche peccato vecchio che non riusciamo a tirare fuori, qualche errore di gioventù, non si sa mai.

Queste cose brutte devono uscire. E Gesù dice: "Vieni fuori!". Allora è il momento di togliere la pietra e di uscire incontro a Gesù, che è vicino. Riusciamo ad aprirgli il cuore e ad affidargli le nostre preoccupazioni? Lo facciamo? Riusciamo ad aprire il sepolcro dei problemi, siamo capaci, e a guardare oltre la soglia, verso la sua luce, o abbiamo paura di questo? E a nostra volta, come piccoli specchi dell'amore di Dio, riusciamo a illuminare gli ambienti in cui viviamo con parole e gesti di vita? Testimoniamo la speranza e la gioia di Gesù? Noi, peccatori, tutti?

E anche, vorrei dire una parola ai confessori: cari fratelli, non dimenticatevi che anche voi siete peccatori, e siete nel confessionale non per torturare, per perdonare, e perdonare tutto, come il Signore perdona tutto. Maria, Madre della speranza, rinnovi in noi la gioia di non sentirci soli e la chiamata a portare luce nel buio che ci circonda. (Angelus 26 marzo 2023)



Leggo la Parola del Signore

«Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».

«Nessuno Signore».

«Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

(Gv 8,10-11)



Prego per:

le donne che subiscono violenza e sfruttamento.

Sottratte ai soprusi, in nome della loro dignità siano accompagnate in un percorso di riscatto.



Rimanere

Rimanere, come Maria ai piedi della croce, nel "piccolo campo benedetto" che il Signore offre alle nostre mani, in questa realtà del Mozambico, da quasi 26 anni, è per noi ogni giorno una grande sfida, che ci mette in gioco continuamente, per accogliere in profondità il dolore di chi è accanto, in particolare delle tante donne che si fanno vicine mostrando tutta la loro fragilità, sofferenza, vulnerabilità.

Donne sole, madri, nonne che alzano il loro grido di aiuto a Dio, che vanno a dormire col tormento di non avere l'indomani pane a sufficienza per i propri figli o un luogo dove posare il capo; che vengono abbandonate dal marito perché malate di AIDS, ma a trasmettere la malattia è stato l'uomo stesso; che vendono il loro corpo sulla strada ai camionisti, per un pezzo di pane o per comprare un vestito che rivesta la loro dignità.

Rimanere al loro fianco implica allora la capacità di essere madre, come Maria, che sa affidarsi a Dio nel dolore e, con dignitosa forza e prossimità, ci invita a imparare dai suoi gesti, dai suoi silenzi e dalla sua capacità di accogliere la vita stando al fianco dei crocifissi e delle crocifisse del mondo.

Rimanere!

Per Paciencia, mamma di 5 figli, che per dimenticare i suoi problemi beveva e si drogava perché "così si sentiva felice" e dimenticava i suoi problemi, le violenze subite dall'ultimo marito, gli abbandoni dei padri dei suoi figli.

Rimanere!

Per Carla, malata di AIDS e di tubercolosi, dal fisico e volto sfigurati perché non ha le forze per provvedere al pane quotidiano per lei e i suoi due figli.



Rimanere!

Per nonna Anna che ha problemi di deambulazione e vive di elemosina. Molto spesso l'abbiamo vista cercare tra i rifiuti qualcosa da mangiare per i suoi figli e le sue nipotine gemelle, eredità del figlio morto di AIDS e della madre che le ha abbandonate.

Rimanere al loro fianco è curare e sanare le loro ferite fisiche, psichiche e spirituali; esserci sempre anche quando ricadono, quando è faticoso anche per noi.

Come diceva don Tonino Bello: «Non possiamo limitarci a sperare, dobbiamo organizzare la speranza». Se la nostra speranza non si traduce in scelte e gesti concreti di attenzione, giustizia, solidarietà, cura della casa comune, le sofferenze dei poveri non potranno essere sollevate, l'economia dello scarto che li costringe a vivere ai margini non potrà essere convertita, le loro attese non potranno rifiorire.

SOSTIENI IL PROGETTO
DI SR DOMINIQUE



Ed è per questo che scegliamo di rimanere al fianco di queste donne che non contano nulla, per dare loro un'opportunità di prendere in mano la loro vita e organizzare la speranza per diventare piccole o grandi donne che "insieme" possono cambiare la società, il mondo.

suor Dominique De Blasio
religiosa orsolina in Mozambico



Leggo la Parola di Dio

Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. (Sal 26,14)



Prego per:

coloro che in varie parti del mondo rischiano la vita per il Vangelo. Contagino la Chiesa con il proprio coraggio e la propria spinta missionaria.



I missionari martiri

Anche la speranza dei missionari e degli operatori pastorali che muoiono uccisi è «una speranza piena d'immortalità, perché la loro testimonianza rimane come profezia della vittoria del bene sul male».

È una delle frasi di Papa Leone XIV scelte per introdurre il consueto report pubblicato a fine anno dall'Agenzia Fides sui missionari e gli operatori pastorali cattolici uccisi nel mondo. E suggerisce in maniera semplice la sorgente propria della speranza cristiana, caparra di una vita che non muore.

Le informazioni, spesso scarse, sulle biografie e sulle circostanze della loro morte mostrano anche quest'anno che i missionari e le missionarie uccisi non erano sotto i riflettori per imprese eclatanti. Rendevano testimonianza a Cristo tra le occupazioni della vita di ogni giorno, anche quando operavano in contesti segnati dalla violenza e dai conflitti.

Alcuni dati

Nell'anno 2025, secondo le informazioni raccolte dall'Agenzia Fides, sono stati uccisi nel mondo 17 missionari e missionarie cattolici: sacerdoti, religiose, seminaristi, laici.

La ripartizione continentale evidenzia che nell'ultimo anno il numero più elevato di operatori pastorali uccisi si è registrato in Africa, dove sono stati assassinati 10 missionari (6 sacerdoti, 2 seminaristi, 2 catechisti). Nel continente americano sono stati uccisi 4 missionari (2 sacerdoti, 2 religiose), in Asia 2 (un sacerdote e un laico). In Europa è stato ucciso un sacerdote.

Nel dettaglio, tra i 10 operatori pastorali uccisi in Africa, 5 hanno perso la vita in Nigeria, 2 in Burkina Faso, uno in Sierra Leone, uno in Kenya, uno in Sudan.

Tra i 4 missionari e missionarie uccisi in America, due suore sono state assassinate a Haiti, un sacerdote è stato ammazzato in Messico, un altro sacerdote di origine indiana negli Stati Uniti.



GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI

Il 24 marzo di ogni anno si celebra la Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri.

L'evento ha origine nella commemorazione di Sant'Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, ucciso nella stessa data del 1980. La sua figura continua, anno dopo anno, ad incarnare il simbolo della vicinanza agli ultimi e l'incessante dedizione alla causa del Vangelo.

Questo giorno è occasione per riflettere sul significato dell'eredità di coloro che hanno sacrificato la propria vita nel servizio. La loro dedizione ci spinge a un impegno rinnovato nell'assistenza ai più bisognosi e nel combattere le ingiustizie sociali, ricordandoci che anche nei luoghi più remoti e dimenticati il messaggio di speranza del Vangelo resta vitale e trasformativo.

Dei due sacerdoti uccisi in Asia, uno è stato brutalmente assassinato in Myanmar, l'altro nelle Filippine.

L'unico sacerdote ucciso in Europa ha perso la vita in Polonia.

Tra gli operatori pastorali uccisi nel 2025 figura anche il giovanissimo seminarista nigeriano Emmanuel Alabi, morto durante la marcia forzata impostagli dai suoi rapitori, che avevano assaltato il Seminario minore di Ivianokpodi e, dopo averlo ferito, lo avevano sequestrato insieme a due suoi compagni; ci sono suor Evanette Onezaire e suor Jeanne Voltaire, assassinate da membri di una delle bande armate che tengono in scacco Haiti; c'è anche Donald Martin, primo sacerdote cattolico birmano ucciso nel conflitto civile che insanguina il Myanmar, il cui corpo senza vita, orrendamente mutilato, è stato ritrovato da alcuni parrocchiani nel complesso della parrocchia.

Dal 2000 al 2025 in tutto il mondo sono stati uccisi 626 missionari e missionarie cattolici.

«Questi fratelli e sorelle possono sembrare dei falliti, ma oggi vediamo che non è così. Adesso come allora, infatti, il seme dei loro sacrifici, che sembra morire, germoglia, porta frutto, perché Dio attraverso di loro continua a operare prodigi, a cambiare i cuori e a salvare gli uomini» (Papa Francesco, 26 dicembre 2023, festa liturgica di Santo Stefano Protomartire).

Agenzia Fides, 30/12/2025



Leggo la Parola del Signore

Il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria. (Gv 1,14ab)



Prego per:

ciascuno di noi. Perché l'esempio della Vergine Madre induca ciascuno di noi ad accogliere con prontezza la parola di Dio e a testimoniarla nel mondo.



Dio continua a cercare cuori disposti a credere

«Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37): così termina la risposta dell'Angelo a Maria. Quando crediamo che tutto dipenda esclusivamente da noi rimaniamo prigionieri delle nostre capacità, delle nostre forze, dei nostri miopi orizzonti.

Quando invece ci disponiamo a lasciarci aiutare, a lasciarci consigliare, quando ci apriamo alla grazia, sembra che l'impossibile incominci a diventare realtà. Lo sanno bene queste terre che, nel corso della loro storia, hanno generato tanti carismi, tanti missionari, tanta ricchezza per la vita della Chiesa! Tanti volti che, superando il pessimismo sterile e divisore, si sono aperti all'iniziativa di Dio e sono diventati segno di quanto feconda possa essere una terra che non si lascia chiudere nelle proprie idee, nei propri limiti e nelle proprie capacità e si apre agli altri.

Come ieri, Dio continua a cercare alleati, continua a cercare uomini e donne capaci di credere, capaci di fare memoria, di sentirsi parte del suo popolo per cooperare con la creatività dello Spirito. Dio continua a percorrere i nostri quartieri e le nostre strade, si spinge in ogni luogo in cerca di cuori capaci di ascoltare il suo invito e di farlo diventare carne qui ed ora. Parafrasando sant'Ambrogio nel suo commento a questo brano possiamo dire: Dio continua a cercare cuori come quello di Maria, disposti a credere persino in condizioni del tutto straordinarie (cfr. Esposizione del Vangelo sec. Luca II, 17: PL 15, 1559). Il Signore accresca in noi questa fede e questa speranza.

(Francesco, Omelia nella Solennità dell'Annunciazione del Signore -
Monza, 25 marzo 2017)



STORIE DI MISSIONE, STORIE DI SANTITÀ PER “VITE CHE PARLANO”

SPAZIO BAMBINI

Giuseppe, un bambino di 8 anni, iracheno rifugiato in Turchia incontra suor Expedita. Un giorno le dice: “Sister, chiedi ai cristiani della tua terra di pregare moltissimo per tutti i cristiani dell’Iraq e di altri Paesi, perseguitati a causa della fede, perché noi possiamo rimanere fedeli e crescere nella fede. Non è facile, ma noi possiamo con l’aiuto di Dio”.



GUARDA IL VIDEO



Leggo la Parola di Dio

Dio, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa, insieme a lui? (Rm 8,32)



Prego per:

i teologi e i catechisti. Servendo la verità con purezza di spirito, insegnino la profondità della sapienza di Cristo, che splende nella croce.



Vivere facendo a meno di tante cose

Quando parti la prima volta, pensi di avere molto da portare a loro, ma poi la realtà che scopri giorno per giorno ti fa capire invece quanto siamo povere, come sia necessario essere umili per avvicinarsi a loro con tanto rispetto, consapevoli di essere di fronte ad un mondo tutto da scoprire e tutto da amare. Solo amando tanto quella gente è possibile andare al di là di tutte le barriere e riuscire a capirli e a penetrare nel loro mondo (...).

MEMORIA E MISSIONE

A Bimengué mi occupo di animazione femminile. Questo tipo di lavoro mi obbliga a passare la maggior parte del mio tempo nei villaggi, dandomi così la possibilità di partecipare più da vicino alla loro vita e ai loro problemi. All'inizio l'idea di restare fuori da sola in un villaggio mi faceva un po' paura, poi invece mi sono accorta che è tanto bello, per il contatto che vivo con la gente e anche perché, adattandosi alla loro vita, ci si rende conto che si può vivere benissimo facendo a meno di tante cose che da noi sembrano indispensabili e ci si sente estremamente liberi. Vi assicuro che accostandosi a quella gente è molto di più quello che si riceve di quello che si dà.

Marisa, missionaria laica della Diocesi di Como a Bimengué, da una lettera pubblicata su Il Settimanale del 18 maggio 1977

Quando parti la prima volta, pensi di avere molto da portare, ma poi la realtà che scopri giorno per giorno ti fa capire invece quanto siamo povere, come sia necessario essere umili per avvicinarsi a loro con tanto rispetto



Marisa Pedroncelli, Carla Baraldi
e Antonia Colombo a Bimengué (1974)



Leggo la Parola di Dio

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. (1 Pt 2,24)



Prego per: tutti i popoli della terra.

Si riconoscano fratelli nell'unica famiglia umana e, guidati da saggi governanti, costruiscano reti di solidarietà e di pace.



Il valore della pace

Con la festa dell'Epifania si è chiuso l'Anno Giubilare. Esso ha rappresentato una grande occasione di grazia per le tante iniziative che abbiamo potuto proporre e per la risposta che abbiamo incontrato tra la gente, a confermarci che l'attesa era grande e che la parola "speranza" è in grado di suscitare sentimenti e azioni che rianimano una giovinezza spesso sopita ma desiderata ardentemente.

Tra le tante iniziative messe in cantiere il pensiero corre più spesso al pellegrinaggio a Samalut – una cittadina in "Alto Egitto", a 250 km al sud del Cairo – nel santuario dove sono sepolti i 21 martiri di Libia, cioè quei 21 cristiani che il 15 febbraio del 2015 hanno subito il martirio in Libia per mano dell'Isis. Credo che tutti ricordiamo questi giovani lavoratori con le tute arancioni allineati lungo la spiaggia e, qualche fotogramma dopo, il loro sangue che scorreva nell'acqua.

La Chiesa copta ortodossa ha fatto tutto il possibile per recuperare i loro corpi e riportarli a casa: il santuario si trova in prossimità del villaggio da cui la maggior di questi giovani proveniva. Spesso pensiamo ai martiri come ad una cosa dei secoli passati; invece, ritrovarsi nel luogo dove la fede di questi martiri si è formata e consolidata fino ad affrontare il sacrificio estremo, incontrare membri delle loro famiglie, immergersi in una Chiesa che conserva così vivo il ricordo di questi suoi figli, essere nel luogo dove sono sepolti, tutto questo ha fatto una grande impressione a tutti e ha rivelato il volto di una speranza che sa per certo che "non sarà delusa" (Rom 5,5).



L'Anno Giubilare non è stato esattamente l'anno della pace in questa regione. Le cronache ci hanno raccontato in abbondanza la tragedia di Gaza. Al confine meridionale dell'Egitto, si è aggravata la situazione nel Darfur, nell'ovest del Sudan, dove la recente conquista di El-Fasher da parte delle milizie del Rapid Support Forces ha provocato terribili massacri, come ha ricordato anche il Papa di recente. Solo dal Sudan sono arrivati in Egitto oltre un milione di rifugiati in due anni. Ogni settimana ci sono nuove famiglie in arrivo.

Sempre di più apprezziamo il valore della pace di cui godiamo in questo paese. Ci auguriamo che per tutti la Quaresima sia un tempo di conversione e che i germi di speranza copiosamente seminati nell'Anno Giubilare portino frutti di pace per tutti.

vescovo Claudio Lurati
vicario apostolico di Alessandria d'Egitto



Leggo la Parola del Signore

Cristo è stato consegnato alla morte per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. (Cfr. Gv 11,52)



Prego per:

noi tutti. Aiutaci a essere autentici discepoli del tuo Figlio, mite e umile di cuore: fa' che superiamo ciò che ci divide e ci impegniamo ad aprire nuove vie al dialogo tra i popoli e tra le Chiese.



Chiamati a essere custodi dei nostri fratelli

L'Uganda ha il volto di bambini che camminano, ha le sembianze di un'infanzia errante.

Nel frastuono delle folle di ragazzi che ci accolgono ogni giorno fuori dalle scuole mi sento spaesata e straniera, ma ci sono due realtà minuscole, silenziose e quasi nascoste, che nel tempo imparo a conoscere: due case per bambini con disabilità, costruite dai missionari comboniani con il sostegno di una famiglia italiana. E inizio a cogliere che non è nella folla e nell'entusiasmo, nel puro divertimento, che trovo risposta. Devo cercare più a fondo un posto dove io possa sentirmi a casa e dunque fare casa per sperimentare la vera gioia, forse più silenziosa ma più vera.

È in queste case che scelgo di incontrare nei giorni della mia permanenza a Kallong il prossimo. Qui incrocio lo sguardo di Innocence, la sua malattia, la sua gioia. La sofferenza è palpabile, ogni passo per lei è come scalare una montagna. Eppure il suo viso e i suoi occhi gioiscono nel condividere un tempo di gioco, di canto e di festa. La tengo in braccio, ascolto il suo respiro, seguo il suo sguardo, intercetto i suoi desideri. Come può un corpo così piccolo sostenere una testa così pesante? Eppure quel corpo che trasmette fragilità risveglia in me un senso di generatività. Ci sono persone, ferite, situazioni che insegnano che la gioia non è assenza di fatica, ma è sapersi amati dal Signore, e dunque capaci di amare.

Padre Ramon ci chiama una mattina: "Siete liberi oggi? Sto andando alla scuola delle bambine per portarle in ospedale per l'appuntamento di fisioterapia." Lo seguo. Nel cortile della scuola le loro classi si riconoscono facilmente dalle carrozzine fuori dalle porte. Arrivate in ospedale, iniziano a fare i loro esercizi



da sole, come sono sempre state abituate a fare. Il dottore è uno e può seguirne solo una alla volta. Cosa posso fare? Mi sento inerme di fronte alla loro malattia, ai loro passi trascinati, pesanti. Piano piano mi abbasso, in ginocchio il mio sguardo è pari al loro, e bisbiglio: “Innocence”, lei si volta, cammina sofferente ma sorride, perché trova braccia aperte pronte a gioire con lei per quei passi fatti.

C'è una gioia nel sentirsi chiamati a essere responsabili della fragilità dell'altro. C'è una gioia che non è assenza di ferite, ma che assomiglia a un “eccomi”, pieno e coraggioso, verso chi ci chiama a essere custodi dei nostri fratelli e sorelle. Non esiste una felicità che possa dirsi davvero tale se viene depositata in una teca sigillata. Le gioie vere sono quelle che arrivano a fine giornata, come quelle più consumate, arse, vissute, perché passate di mano in mano, ed è proprio il loro essere abitate che le rende ancora più gustose.

Margherita Rini
Gruppi Legàmi - Kalongo

Solo Gesù sa cosa c'è
nel cuore di ogni uomo,
solo Lui sa come fare
germogliare la gioia
dall'incontro con Lui





Leggo la Parola proclamata nella Messa

Is 50,4-7 / Sal 21 / Fil 2,6-11 / Mt 26,14 – 27,66



Prego per le intenzioni suggerite dal Papa

Preghiamo perché ognuno di noi trovi consolazione nel rapporto personale con Gesù e impari dal suo Cuore la compassione per il mondo.

Ogni anno i bravi cristiani di Mirrote ci provano: una benedizione dei rami ben ordinata, il gruppo corale con i suoi canti, una bella dimostrazione di fede (e di potenza) davanti a tutto il quartiere, per attraversare il mercato agitando i rami di palma benedetti (gli olivi qui sono merce esotica: si usano i rami delle palme da cocco) fino alla chiesa parrocchiale. Ogni anno è la stessa storia: al momento di passare per le case verso il viale del mercato, i bambini presi dall'eccitazione fanno di tutto per superare il corteo infilandosi nelle mille stradine. Un fiume in piena che esce da ogni parte, che invano gli accoliti tentano di arginare a suon di insulti; a stento si riesce a ricomporre il corteo quando si arriva nel viale centrale, con canti che vengono dal cuore del popolo e inneggiano al Cristo re del mondo. Più o meno, avviene così dappertutto, come quel giorno a Gerusalemme: «Se questi taceranno, grideranno le pietre».

È gioia vera? È euforia per la star che finisce in fretta? Una fiammata passeggera? Comunque sia, la prendiamo così com'è. Solo Gesù sa cosa c'è nel cuore di ogni uomo, solo Lui sa come fare germogliare la gioia dall'incontro con Lui. Allora anche questa processione confusa e ragazzini concentratissimi a intrecciare palme a forma di croce e a lasciare resti sul pavimento della chiesa durante la Messa fanno parte del Regno di Dio che cresce in mezzo alla polvere.

Gesù entra circondato di folla ed esce da questa vita solo, tra gli insulti e lo sgomento. Nel vangelo di Matteo non c'è neanche un ladrone a dargli retta. Come le donne che osservavano da lontano, anche noi, con tutta la buona volontà, non possiamo capire fino in fondo come può essere finita così, e perché. La Chiesa, da brava maestra, quasi bruscamente, in questa domenica ci anticipa tutta la forza della Settimana Santa (qui dicono: la grande settimana) in un sol fiato, perché la gioia sappia qual è il suo prezzo e il dolore abbia tempo di vedere germogliare la speranza. Ogni bambino di Mirrote torna a casa con la sua croce fatta di rami di palma intrecciati, che gli ricorda come va a finire e da dove tutto può ricominciare.

don Filippo Macchi

missionario *Fidei donum* a Mirrote in Mozambico



Leggo la Parola del Signore

Maria di Betania prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli. (Cfr. Gv 12,3)



Prego per:

le persone consacrate. Pronte al sacrificio e generose nel servizio, diffondano nella Chiesa e nel mondo il buon profumo di Cristo.



Le parrocchie, realtà in cammino

Tutti debbono sentirsi mandati: tutti siamo con gli Apostoli mandati nel mondo ad annunciare con coraggio la nostra fede, a rendere testimonianza delle nostre speranze, a vivere una forte tensione d'amore. Le nostre parrocchie, le nostre associazioni e i gruppi non possono chiudersi in se stessi; debbono sentirsi realtà in cammino per recare a tutti la buona novella.

MEMORIA E MISSIONE

Come cambierebbe il volto di questo continente che sembra invecchiare, incapace di scoprire cose nuove, incapace di dire parole chiare e di fare cose grandi, se noi cristiani ci sentissimo mandati e testimoni di Dio. La missionarietà, come la profonda spiritualità, conserva giovane il volto e la vita della Chiesa. E l'aiuta ad essere forza di rinnovamento per il mondo. Soprattutto vorrei sentissero la missione i giovani: per essi la missione è un invito ad uscire dalla solitudine egoistica del vivere quotidiano; è un invito a sentire che la Chiesa e il mondo hanno bisogno del dono della giovinezza, e che quindi non è legittimo stare seduti a pensare a se stessi, quando l'umanità e la cristianità corrono e gridano le loro esigenze di amore e di dono.

**dal messaggio alla Diocesi di Como
del vescovo Teresio Ferraroni - Quaresima 1983**

Le nostre parrocchie, le nostre associazioni
e i gruppi non possono chiudersi in se stessi;
debbono sentirsi realtà in cammino per recare
a tutti la buona novella.



Il vescovo Teresio Ferraroni in visita alla missione
di Bimengué in Camerun (dicembre 1983/gennaio 1984).
Nella foto si riconoscono anche don Alberto de Maron
(in alto a sinistra e don Felice Cantoni (in basso a sinistra).



Leggo la Parola del Signore

Salve, nostro Re, obbediente al Padre:
sei stato condotto alla croce, come agnello mansueto al macello.



Prego per:

la Chiesa. Risplenda come luce di verità e di amore
e faccia giungere fino agli estremi confini della terra
il Vangelo della salvezza e della vita.



Il seme che cresce

L'avvio della nuova fase di accoglienza per i rifugiati provenienti dal Sudan si accompagna alla prosecuzione di un progetto particolarmente significativo: il sostegno alle donne rifugiate nei campi di Farchana e Métché, iniziato già nel 2023.

Questo impegno si concretizza nell'accompagnamento e nell'aiuto alle donne, sia rifugiate sia appartenenti ai villaggi ospitanti, per la produzione cooperativa di legumi. Il progetto, che inizialmente coinvolgeva 38 gruppi, si è ampliato con l'aggiunta di altri 15 gruppi, segno di una partecipazione crescente e di una risposta positiva da parte delle beneficiarie.

Nonostante le difficoltà dovute alle condizioni climatiche, grazie al sostegno di Caritas Ambrosiana e del Centro Missionario PIME di Detroit (USA), la campagna agricola è ora nella fase produttiva e molti dei gruppi sono già riusciti a portare i propri prodotti sul mercato locale. Questo risultato rappresenta un traguardo incoraggiante sia per le donne coinvolte sia per tutti coloro che le sostengono. La proposta iniziale è stata compresa a fondo e le donne stanno ora gestendo le attività in modo sempre più autonomo. In un contesto in cui l'aiuto internazionale va progressivamente diminuendo, avere accesso ad un'attività produttiva che garantisca un sostegno concreto alle famiglie diventa essenziale per affrontare il futuro con maggiore serenità e fiducia.

L'esperienza vissuta ci ha portato ad interrogarci se questi non fossero degli obiettivi troppo ambiziosi e impegnativi per le nostre forze e capacità. Tuttavia, è emersa la consapevolezza che non si è soli nell'affrontare queste sfide. Il Vangelo ci offre un'immagine significativa, quella del piccolo seme che, pur tra mille difficoltà, riesce a crescere e diventare un albero capace di dare ripa-



ro a molte creature. L'immagine e l'esempio del seme racchiude il desiderio e la determinazione del personale del Vicariato e della Caritas di Mongo, che aspirano ad avere la stessa forza e resilienza del seme per continuare la loro missione di accompagnamento e sostegno agli sfollati e alle comunità locali che li accolgono.

Con il contributo e il sostegno di tutti, si potrà far crescere questo seme di accoglienza e solidarietà, fino a vederlo diventare un grande albero capace di offrire protezione e speranza a chi ne ha più bisogno. Noi vorremmo provarci, con pazienza e coraggio, confidando che anche questo rientri nei piani del "Padre che sta nei cieli".

fratel Fabio Mussi
missionario del PIME in Ciad



Leggo la Parola del Signore

Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti. (Cfr. Mt 20,28)



Prego per:

i ministri ordinati. Coltivando una profonda amicizia con Cristo, abbiamo con Lui un solo sentire e un solo volere e siano segno della sua presenza presso tutti gli uomini.



Fare il primo passo

Quando Papa Francesco scrisse l'enciclica "La gioia del Vangelo", io mi chiedevo come può la nostra fede in Gesù Cristo aiutarci a gioire quando, sia nella nostra vita privata sia a livello mondiale, tutti i giorni ci scontriamo con innumerevoli fatti e situazioni che ci fanno soffrire direttamente e indirettamente.

Infatti anche chi non ha un motivo per cui lamentarsi sicuramente soffre nel vedere tanti fratelli e tante sorelle colpite da disgrazie spesso terribili. Pensiamo alle guerre sempre più diffuse e violente, agli omicidi che avvengono spesso anche in famiglia, alle numerose calamità naturali... Come si può essere felici di fronte a questi fatti? Provare gioia in queste situazioni non significa mancare di empatia verso chi soffre, soprattutto perché la solidarietà con i fratelli è senza dubbio uno dei valori principali che troviamo nel Vangelo?

Ma se ci rassegniamo, allora che fine fa il Vangelo, dove si parla del Regno di Dio che un giorno si realizzerà? E le bellissime letture di Isaia proclamate durante l'Avvento? Ci parlavano della fine delle guerre, della rinuncia alla fabbricazione e all'uso delle armi, della fraternità universale e della pace mondiale. Io credo che tutto questo succederà un giorno e questo mi riempie il cuore di gioia e mi spinge a fare tutto il possibile affinché il piano di Dio si realizzi. Non ha senso infatti pensare che Dio farà tutto da solo e che, quando deciderà Lui, con una Parola cambierà l'umanità e farà in modo che tutti vivano come Lui vuole. Questo Dio non lo farà mai, perché ci ha creati a sua immagine e somiglianza e quindi capaci di collaborare con Lui nel realizzare il suo piano di amore. È questo che mi riempie di gioia, nonostante tutte le brutture che abbiamo davanti agli occhi tutti i giorni. Dobbiamo credere che la fraternità, la giustizia, la pace e l'amore tra tutti i popoli e tra tutti gli individui sono possibili, oggi, perché Dio lo vuole e perché tutti, prima o poi, arriveranno alla

conclusione che vale la pena collaborare con il Piano di Dio. È necessario però che qualcuno cominci. Vi ricordate Papa Francesco quando, all'inizio del suo pontificato, diceva, usando una parola spagnola, che dobbiamo "primerear" cioè, se ho capito bene, che bisogna cominciare, fare il primo passo, dare il buon esempio, non aspettare che siano gli altri a fare qualcosa o che sia Dio a risolvere tutti i problemi.

Io credo che, se qualcuno si impegnasse davvero a mettere in pratica il Vangelo fino in fondo, ad amare i propri nemici, a perdonare tutto e sempre e a condividere i propri beni, non rimarrebbe solo a lungo; prima o poi qualcuno lo seguirebbe e, proprio perché credo che in ogni persona c'è una scintilla dello Spirito Santo, col tempo tutti si deciderebbero a fare la stessa cosa.

padre Piercarlo Mazza

missionario comboniano in Brasile

STORIE DI MISSIONE, STORIE DI SANTITÀ PER "VITE CHE PARLANO"

SPAZIO BAMBINI

San Francesco Saverio

fu gesuita e considerato uno dei più grandi evangelizzatori di tutti i tempi. Portò il vangelo in India, Giappone e Asia orientale, unendo fede, dialogo e carità. È patrono delle missioni con santa Teresina di Lisieux.



GUARDA IL VIDEO

2 APRILE 2026 TRIDUO PASQUALE GIOVEDÌ SANTO



Leggo la Parola del Signore

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. (Cfr. Gv 13,34)



Prego per:

il popolo cristiano. Nel gesto di Gesù che lava i piedi ai discepoli riconosca l'inesauribile ricchezza dell'amore del Padre.



La gioia di un invito che continua

La gioia del Giovedì Santo, qui da noi in missione, non ha quasi mai il tono delle liturgie solenni dei canti gregoriani. Quella della festa invece sì, eccome: danze, sorrisi, tamburi che sostengono i canti, una liturgia che vibra e coinvolge.

È una gioia quotidiana e discreta, fatta di volti, storie e incroci che si susseguono senza clamore. E, per me, dopo un anno e mezzo, posso dire fuori dall'anonimato: comincio a vederne i contorni, a chiamare le persone per nome, senza dimenticarne la maggior parte.

Penso a Rosa, una nostra parrocchiana, che ho battezzato a Netia in ottobre insieme ad altre ragazze del Lar (una sorta di studentato, *ndr*) delle suore, e che lo stesso giorno ho accompagnato alla prima comunione. Un cammino semplice, era lì per la scuola, eppure vocazionale. Per qualche tempo aveva anche accarezzato l'idea di tentare il passo in più, entrando in comunità come aspirante, chissà perché, forse sognando un salto di qualità nel tenore di vita, in fondo legittimo.

A Natale è rientrata a casa e quella porta si è richiusa. Non è stato tempo sprecato: ha scelto liberamente, si è arricchita senza perdere nulla.

Penso anche a chi quel passo lo aveva già fatto da due anni, una ragazza che ha iniziato come aspirante, ma lungo il cammino è inciampata e ha tradito la promessa iniziale. Tornando non si è chiusa in casa, grazie al cielo, ma dovrà fare il suo cammino.

Nei Vangeli dell'Ultima Cena emergono i Dodici, molto diversi tra loro; però le donne saranno le prime a incontrare il Risorto. Nulla vieta di immaginarle vicine e decisive già in questa notte: gioia e fatica, fedeltà e cedimenti, tutti presenti attorno alla mensa del Signore.



Nei gesti essenziali — preparare la mensa, portare l'acqua, spezzare il pane, accogliere la Parola — ho sentito che la gioia nasce quando la fede si consegna con rispetto, senza forzature, lasciando spazio al tempo di Dio. Così sia.

E penso infine a Dulze, che ha fatto la Prima Comunione nella domenica dell'Epifania. Quasi in silenzio, senza proclami, per lei quel giorno è diventato un invito missionario. È bastato l'incontro con un sacerdote e una suora di passaggio in missione: forse un sorriso, uno sguardo, un invito. Lei ha detto sì. Ora partirà per Gurue come aspirante tra le suore: un salto grande, andrà molto lontano da casa, cosa che all'inizio potrebbe costarle, ma che fiorirà, se Lui lo vorrà. La gioia del Giovedì Santo è tutta qui: nel vedere che il Signore continua a chiamare, a nutrire e a inviare. Esigente sì, ma rispettoso, vero, non attraverso gesti eclatanti, ma nella fedeltà ai piccoli segni, dove l'Eucaristia diventa davvero vita che si spezza e si dona.

don Angelo Innocenti

missionario *Fidei Donum* a Mirrote in Mozambico

SOSTIENI IL PROGETTO
DI DON ANGELO





Leggo la Parola di Dio

Dio abbia pietà di noi e ci benedica:
su di noi faccia splendere il suo volto
e abbia misericordia di noi. (Cfr. Sal 66,2)



Prego per:

quanti sono nella prova. Perché Dio Padre onnipotente purifichi
il mondo dagli errori, allontani le malattie, vinca la fame, renda la
libertà ai prigionieri, spezzi le catene, conceda sicurezza a chi viag-
gia, il ritorno ai lontani da casa, la salute agli ammalati e ai morenti
la salvezza eterna.



La gioia che muove la missione nasce dallo stare sotto la croce

Parlare di gioia nel Venerdì Santo sembra quasi una contraddizione.
Eppure, proprio qui in missione, sto imparando che la gioia più vera
non nasce dall'assenza del dolore, ma dalla fedeltà dentro il dolore.

Penso alla morte di Cipriano, nostro segretario, che viveva con noi quasi tutto
il giorno, figlio della Missione, orfano salvato dalle suore, una vita spesa per la
parrocchia. Rimasto vedovo da alcuni anni, nel 2023 si era risposato, e noi pa-
dri lo canzonavamo affettuosamente dicendogli che, prima che con la nuova
moglie, era "sposato con la parrocchia". E un po' era vero.

Ricordo il giorno di santa Lucia, lo scorso dicembre. Io, lui e una giovane era-
vamo pronti per due giorni di visite alle comunità. In macchina mi accorgo
che qualcosa non va, che non stava bene... parlava male e la parte sinistra
sembrava paralizzata. Intuito immediato: un ictus. Giro secco in mezzo al *mato*
(la campagna) e da lì cominciano le corse.

Penso al fiato corto, al pick-up che volava sullo sterrato, tentando prima nel
centro medico di Namiroa, deserto, poi in quello dietro casa a Mirrote. Ma in-
tanto un'ora abbondante era passata. Nessuno lì poteva fare abbastanza. Al-
lora avanti verso Namapa, la cittadina più vicina con un ospedale vero, con la
consapevolezza che forse non sarebbe bastato. Intanto i familiari si sono ag-
gregati sul nostro mezzo improvvisato ad ambulanza, il clacson spianato a far
da sirena. Don Filippo, in una comunità non troppo lontana, lungo la strada, ci
ha sentito e poi visto sfrecciare.

Ricordo la fibrillazione, il pianto trattenuto da ciascuno, la speranza fragile che
ci teneva svegli e le Ave Marie recitate a bordo.



E penso all'arrivo a Namapa: Cipriano era ancora vivo, una flebile speranza per noi. L'attesa piena di domande senza voce. E poi l'annuncio improvviso del medico: la morte di Cipriano. Il gelo, il pianto dei familiari, lo smarrimento, e quel silenzio che resta quando non esiste più nessuna parola che serva. In quei momenti non c'era nulla di "bello". C'era solo la croce. E tuttavia, col tempo, si è fatta strada una gioia inattesa e discreta: quella di sapere di non essermi tirato indietro. Di aver fatto tutto il possibile. Di essere rimasto.

Il Venerdì Santo non chiede spiegazioni né successi. Chiede presenza. Chiede di stare sotto la croce, anche quando sembra inutile. E in questo stare, senza protagonismi e senza scorciatoie, nasce una gioia strana, pasquale: la pace di chi ha amato fino in fondo.

Forse è questa la gioia che muove la missione: non quella che consola subito, ma quella che nasce dalla verità di un dono, anche quando costa e fa male.

don Angelo Innocenti

missionario *Fidei Donum* a Mirrote in Mozambico



4 APRILE 2026 TRIDUO PASQUALE SABATO SANTO

Nel sepolcro, Gesù, la Parola vivente del Padre, tace. Ma è proprio in quel silenzio che la vita nuova inizia a fermentare. Come un seme nella terra, come il buio prima dell'alba. Dio non ha paura del tempo che passa, perché è Signore anche dell'attesa. Così, anche il nostro tempo "inutile", quello delle pause, dei vuoti, dei momenti sterili, può diventare grembo di risurrezione.

Ogni silenzio accolto può essere la premessa di una Parola nuova. Ogni tempo sospeso può diventare tempo di grazia, se lo offriamo a Dio.

Gesù, sepolto nella terra, è il volto mite di un Dio che non occupa tutto lo spazio. È il Dio che lascia fare, che attende, che si ritira per lasciare a noi la libertà.

È il Dio che si fida, anche quando tutto sembra finito. E noi, in quel sabato sospeso, impariamo che non dobbiamo avere fretta di risorgere: prima occorre restare, accogliere il silenzio, lasciarci abbracciare dal limite.

A volte cerchiamo risposte rapide, soluzioni immediate. Ma Dio lavora nel profondo, nel tempo lento della fiducia. Il sabato della sepoltura diventa così il grembo da cui può sgorgare la forza di una luce invincibile, quella della Pasqua.

Papa Leone XIV - Udienza generale, 17 settembre 2025



Prego per:

quanti sono nella prova. O Dio onnipotente, che con la morte in croce del tuo Figlio Gesù Cristo hai distrutto la nostra morte, con il suo riposo nel sepolcro hai santificato le tombe dei fedeli, e con la sua gloriosa risurrezione ci hai ridato mirabilmente la vita immortale, accogli le nostre preghiere per coloro che, morti e sepolti in Cristo, attendono la beata speranza della risurrezione. Amen.

TRIDUO PASQUALE

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA



Leggo la Parolea del Signore

Mt 28, 1-10



La notte della nuova creazione

La Veglia del Sabato Santo è la notte in cui la terra restituisce ciò che aveva custodito. Il seme deposto nel silenzio ora si apre, la notte si lascia attraversare dalla luce, e ciò che era stato consegnato alla morte profuma di vita nuova.

Dopo il lungo Sabato del silenzio, la Pasqua irrompe e si riveste di luce, come una vita che nasce nel grembo della notte.

Il chicco di grano caduto in terra è morto (cfr. Gv 12,24), e proprio per questo ora porta frutto. Non è stato sottratto alla notte, ma l'ha abitata fino in fondo. La Risurrezione non è una fuga dalla terra, ma il suo compimento: il sepolcro diventa giardino, la pietra rotolata apre un passaggio, il buio accoglie la luce. In questa notte santa la Chiesa veglia accanto al fuoco nuovo e ascolta la storia della creazione che ricomincia. La luce del cero pasquale attraversa l'oscurità e rivela che la morte non ha potuto trattenere la Vita. L'acqua battesimale, benedetta nella notte, racconta che dal grembo ferito della terra nasce un popolo nuovo.

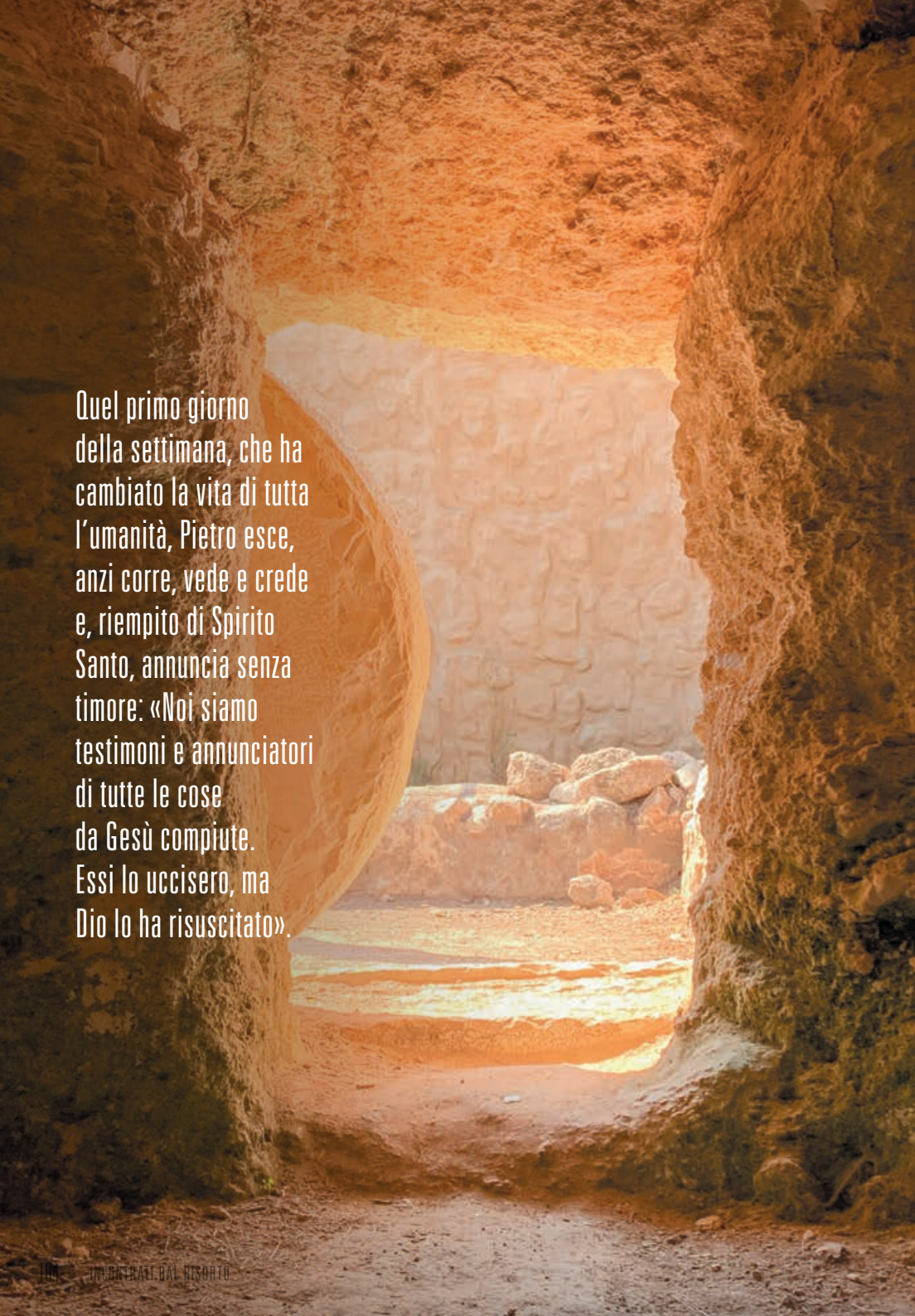
Mentre stringo tra le mani il Cero Pasquale, ripenso a tanti fratelli e sorelle crocifissi nel cuore della madre terra, che attendono di rinascere e di essere liberati dalle catene dell'ingiustizia e della povertà. Ripenso a chi ogni giorno porta una croce pesante e lo fa con letizia; a chi ha vissuto questi quaranta giorni lontano dalla droga e dall'alcol; a chi ha scelto di camminare nel deserto per ritrovare la strada della vita.

Il seme piantato nella terra ha dato frutto, e il frutto è sovrabbondante. Il Crocifisso è il Risorto, e le ferite non scompaiono, ma diventano sorgenti di vita. In questa notte la terra canta, il silenzio si fa melodia, e la Pasqua inaugura un mondo nuovo.

don Roberto Seregini

missionario *Fidei Donum* a Carabayllo in Perù





Quel primo giorno
della settimana, che ha
cambiato la vita di tutta
l'umanità, Pietro esce,
anzi corre, vede e crede
e, riempito di Spirito
Santo, annuncia senza
timore: «Noi siamo
testimoni e annunciatori
di tutte le cose
da Gesù compiute.
Essi lo uccisero, ma
Dio lo ha risuscitato».



Leggo la Parola proclamata nella Messa

At 10,33a.37-43

Sal 117

Col 3,1-4

Gv 20,1-9



Prego con Maria, la Madre del Risorto

Regina dei cieli, rallegrati, alleluia.

- Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia,
è risorto, come aveva promesso, alleluia.

- Prega il Signore per noi, alleluia.

Rallegrati, Vergine Maria, alleluia.

- Il Signore è veramente risorto, alleluia.

Preghiamo.

O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine, concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore, Amen.



Alleluia! Cristo è veramente risorto

Oggi e sempre rallegriamoci, esultiamo, facciamo festa in ogni parte del mondo. Ogni cristiano proclami con gioia: "Alleluia! Cristo è veramente risorto!"

La nostra fede nel Signore Gesù, morto e risorto, si fonda sulla testimonianza di Pietro e degli apostoli. La vita di Pietro, pescatore che fatica tutta la notte e non prende nulla, ma sulla parola di Gesù getta di nuovo le reti, è profondamente trasformata a motivo dell'incontro con il Signore. Quel primo giorno della settimana, che ha cambiato la vita di tutta l'umanità, Pietro esce, anzi corre, vede e crede e, riempito di Spirito Santo, annuncia senza timore: «Noi siamo testimoni e annunciatori di tutte le cose da Gesù compiute. Essi lo uccisero, ma Dio lo ha risuscitato e volle che si manifestasse a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti».

Noi battezzati, come Pietro e gli apostoli, non siamo immersi nelle tenebre, in una notte senza alba, nella paura di un futuro incerto. Ci è dato un cuore che rende grazie, che si rialza dopo le cadute e osa sperare anche oltre l'insperabile. Ci è data una ragionevolezza del nostro credere e la cerchiamo, assetati di verità e desiderosi di cercarla ancora, dopo averla trovata. La proponiamo con dolcezza e rispetto. Ci sono date mani e capacità multiformi per costruire una convivenza più giusta, una pace disarmata e disarmante.

Doniamoci, dunque, coraggio reciprocamente, ovunque ci troviamo a testimoniare il Vangelo della gioia.

Impariamo dai nostri fratelli e sorelle nelle comunità delle nostre due missioni diocesane a celebrare con canti e danze, con volti luminosi, con senso di appartenenza a un popolo di risorti, come bimbi in braccio a Chi ci ama da sempre e tutto ci ha dato, compreso suo Figlio.

Il mio augurio particolare va alle tante missionarie e ai tanti missionari originari della nostra Diocesi, sparsi in tutto il mondo, che da anni sono impegnati, non senza sofferenze e difficoltà, ad evangelizzare e promuovere le loro comunità e che hanno arricchito il tempo della Quaresima con le loro testimonianze. Grazie di cuore da parte mia, che sono solo ai primi "balbettii" missionari.

Marina Leoni

missionaria *Fidei Donum* a Mirrote in Mozambico



DAL PROGETTO ALLA REALTÀ

I PROGETTI FINANZIATI NEL 2025
CON IL VOSTRO SOSTEGNO
HANNO INTERESSATO QUESTI PAESI

ALBANIA
BANGLADESH
BENIN
CAMERUN
CENTRAFRICA
CINA
EGITTO
ESWATINI

FILIPPINE
GHANA
INDIA
ISOLE SALOMONE
ITALIA
LIBERIA
MOZAMBICO
PERÙ
UGANDA

GRAZIE



Conosci tutti i progetti
che verranno finanziati
dal Centro Missionario
nella Quaresima
2026 inquadrando
il codice QR



LE MISSIONI DIOCESANE

IN PERÙ DAL 2010

Parrocchia di SAN PEDRO DE CARABAYLLO (1)
dove è parroco don Roberto Seregni.

IN MOZAMBICO DAL 2020

**Diocesi di NACALA nel cui territorio
è la parrocchia di MIRROTE
affidata a don Filippo Macchi e
don Angelo Innocenti (3)
e alla vergine consacrata Marina Leoni (2).**



DAL MESSAGGIO DI PAPA LEONE XIV PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2026

Uno in Cristo, uniti nella missione

Cari fratelli e sorelle!

Per la Giornata Missionaria Mondiale del 2026, che segna il centenario di questa celebrazione, istituita da Pio XI e tanto cara alla Chiesa, ho scelto il tema «Uno in Cristo, uniti nella missione». Dopo l'Anno giubilare, desidero esortare tutta la Chiesa a proseguire con gioia e zelo nello Spirito Santo il cammino missionario, che richiede cuori unificati in Cristo, comunità riconciliate e, in tutti, disponibilità a collaborare con generosità e fiducia.

Riflettendo sul nostro essere uno in Cristo e uniti nella missione, lasciamoci guidare e ispirare dalla grazia divina, per «rinnovare in noi il fuoco della vocazione missionaria» e avanzare insieme nell'impegno di evangelizzazione, in «un'epoca missionaria nuova» nella storia della Chiesa (Omelia nella Messa per il Giubileo del mondo missionario e dei migranti, 5 ottobre 2025).

1. Uno in Cristo. Discepoli-missionari uniti in Lui e con i fratelli e le sorelle

Al centro della missione c'è il mistero dell'unione con Cristo. Prima della sua Passione, Gesù ha pregato il Padre: «Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi» (Gv 17,21). In queste parole si svela il

desiderio più profondo del Signore Gesù e, al tempo stesso, l'identità della Chiesa, comunità dei suoi discepoli: essere una comunione che nasce dalla Trinità e che vive della e nella Trinità, a servizio della fraternità tra tutti gli esseri umani e dell'armonia con tutte le creature.

L'essere cristiani non è anzitutto un insieme di pratiche o idee: è una vita in unione con Cristo, nella quale siamo resi partecipi della relazione filiale che Egli vive con il Padre nello Spirito Santo. Significa dimorare in Cristo come i tralci nella vite (cfr Gv 15,4), immersi nella vita trinitaria. Da questa unione scaturisce la comunione reciproca tra i credenti e nasce ogni fecondità missionaria. Sì, «la comunione è insieme sorgente e frutto della missione», come insegnò San Giovanni Paolo II (Esort. ap. *Christifideles laici*, 32).

Per questo la prima responsabilità missionaria della Chiesa è rinnovare e mantenere viva l'unità spirituale e fraterna fra i suoi membri. In tante situazioni noi assistiamo a conflitti, polarizzazioni, incomprensioni, sfiducia reciproca. Quando questo accade anche nelle nostre comunità, ne indebolisce la testimonianza. La missione evangelizzatrice, che Cristo ha affidato ai discepoli, richiede anzitutto cuori riconciliati e desiderosi di comunione. In quest'otti-

ca, sarà importante intensificare l'impegno ecumenico con tutte le Chiese cristiane, anche cogliendo le opportunità suscitate dalla comune celebrazione del 1700° anniversario del Concilio di Nicea.

Infine – ma non per importanza – l'essere «uno in Cristo» ci chiama a tenere sempre lo sguardo rivolto al Signore, perché Egli sia davvero al centro della vita personale e comunitaria, di ogni parola, azione, relazione interpersonale, così da farci dire con stupore: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Questo sarà possibile nell'ascolto costante della sua Parola e nella grazia dei Sacramenti, per essere pietre vive della Chiesa, chiamata oggi a raccogliere le istanze fondamentali del Concilio Vaticano II e del successivo Magistero pontificio, in particolare, di Papa Francesco. Infatti, come afferma San Paolo, «noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore» (2Cor 4,5). Ribadisco perciò le parole di San Paolo VI: «Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati» (Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 22). Tale processo di genuina evangelizzazione comincia dal cuore di ogni cristiano per espandersi a tutta l'umanità.

Pertanto, quanto più saremo uniti in Cristo, tanto più potremo compiere insieme la missione che Egli ci affida.

[...]

Se l'unità è la condizione della mis-

sione, l'amore ne è la sostanza. La Buona Novella che siamo inviati ad annunciare al mondo non è un'ideale astratto: è il Vangelo dell'amore fedele di Dio, incarnato nel volto e nella vita di Gesù Cristo.

La missione dei discepoli e della Chiesa intera è il prolungamento, nello Spirito Santo, di quella di Cristo: una missione che nasce dall'amore, si vive nell'amore e conduce all'amore.

[...]

Allo stesso modo, lungo i secoli, schiere di cristiani, martiri, confessori, missionari, hanno dato la vita per far conoscere questo amore divino al mondo.

[...]

Vi lascio, insieme con la mia benedizione, questa semplice preghiera:

Padre santo, donaci di essere uno in Cristo, radicati nel suo amore che unisce e rinnova. Fa' che tutti i membri della Chiesa siano uniti nella missione, docili allo Spirito Santo, coraggiosi nel testimoniare il Vangelo, annunciando e incarnando ogni giorno il tuo amore fedele per ogni creatura.

Benedici i missionari e le missionarie, sostienili nella fatica, custodiscili nella speranza!

Maria, Regina delle missioni, accompagna la nostra opera evangelizzatrice in ogni angolo della terra: rendici strumenti di pace, e fa' che il mondo intero riconosca in Cristo la luce che salva. Amen.

Leone PP. XIV

Dal Vaticano, 25 gennaio 2026



VIA CRUCIS

QUARESIMA 2026

- **L'immagine** introduttiva della Via Crucis e quella a pagina 69 sono opera di Wáng Sù Dá, artista cinese, nato a Pechino nel 1911, con radici ancestrali nello Zhejiang. Convertito al cattolicesimo nel 1939, lo stesso anno realizzò la serie di 35 icone (presso il Palazzo Vescovile di Xinxiang, nell'Henan) da cui sono tratti i due dipinti.
- **Testo dell'introduzione** alla Via Crucis: Giovanni Paolo II - Via Crucis, 2000
- **Testi delle meditazioni:** Missionari Comboniani della comunità di Rebbio
- **Testi biblici e della litania d'intercessione:** tratti dalla Bibbia CEI 2008 e dall'Orazionale CEI 2020

INTRODUZIONE DELLA PREGHIERA

Chi presiede: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Assemblea: Amen.

Chi presiede: Il Signore che guida i nostri passi sulla via dell'amore e della pace sia con tutti voi.

Assemblea: E con il tuo spirito.

Letto: Ci troviamo qui, nella convinzione che la via crucis del Figlio di Dio non fu un semplice avvicinarsi al luogo del supplizio.

Crediamo che ogni passo del Condannato, ogni suo gesto e ogni sua parola, ed anche quanto hanno vissuto e compiuto coloro che hanno preso parte a questo dramma, ci parlino incessantemente.

Partecipare significa avere una parte. Che cosa vuol dire avere una parte nella croce di Cristo?

Vuol dire sperimentare nello Spirito Santo l'amore che la croce di Cristo nasconde in sé.

Vuol dire riconoscere, alla luce di questo amore, la propria croce.
Vuol dire riprenderla sulle proprie spalle e, sempre in virtù di questo amore, camminare...
Camminare attraverso la vita, imitando colui che «si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio» (Eb 12, 2).
(Tratto da: Libretto Via Crucis, 21 aprile 2000 – Ed. Libreria Vaticana)

Breve pausa di silenzio.

Chi presiede:

Preghiamo.

Signore Gesù Cristo,
colma i nostri cuori con la luce del tuo Spirito,
affinché, seguendo Te nel tuo ultimo cammino,
conosciamo il prezzo della nostra redenzione
e diventiamo degni di partecipare
ai frutti della tua passione, morte e resurrezione.
Tu vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

PRIMA STAZIONE GESÙ CENA CON I SUOI DISCEPOLI



Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo di Luca (Lc 22,11-12.14-15.19-20)

Direte al padrone di casa: «Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate.

Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione».

Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni apostolo (Ap 3,20)

Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.

Meditazione

1 L.: Come nella passione di Gesù, anche per noi la ricerca della stanza è la ricerca di un momento di comunione, dove rinnovare l'alleanza. Gesù bussa alla mia e alle nostre porte: aprire vuol dire aprire a Gesù e aprirsi ai fratelli, per cenare insieme, vivere la comunione e prolungarla poi nella vita quotidiana. È il posto dove imparare il servizio, l'accoglienza senza giudizi e senza esclusioni.

2 L.: Ricordo un lungo cammino, a volte faticoso, per una riconciliazione tra famiglie e vicini. Al termine del rito tradizionale della pacificazione, abbiamo celebrato l'eucaristia domestica, e l'abbiamo prolungata con un pasto di riconciliazione. Gesù è stato all'inizio, durante e alla fine di questo cammino. Per poi prolungarlo nel vissuto di ogni giorno.

Chi presiede: Signore, insegnaci ad accoglierti, a mangiare insieme con te. Al termine di ogni Eucaristia celebrata, accompagnaci perché con Te possiamo andare in pace, tra fratelli, per prenderci cura gli uni degli altri, accoglierci e diventare servi gioiosi di tutti. Fa' che ogni nostra Cena con Te sia sorgente di alleanza, di perdono e di riconciliazione. Amen.

Tutti: Santa Madre, deh! voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



SECONDA STAZIONE GESÙ PREGA NELL'ORTO DEGLI ULIVI

Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo di Luca (Lc 22,39-46)

Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

Dalla lettera agli Ebrei (Eb 10,9a-10)

Ecco, io vengo a fare la tua volontà.

Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Meditazione

1 L.: Nella cena, nel dialogo con i tuoi discepoli, con noi, prima di uscire, tu Gesù dici: «Il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco» (Gv 14,31a). Hai fatto questo durante tutta la tua vita, ora puoi dire ancora: Padre, sia fatta non la mia, ma la tua volontà. Non è un'imposizione subita, un giogo portato con rassegnazione, non l'obbedienza dello schiavo che ha paura, né frutto di calcolo e di interesse. È l'amore per il Padre, e l'amore per noi che ti rende capace, Gesù, di compiere fino all'estremo la volontà di Dio.

Per questo, è in questa volontà che noi siamo salvati.

2 L.: Dai poveri imparo a pregare: mi insegnano a non essere rassegnato di fronte alle difficoltà, a dare fiducia al Signore, e in questa fiducia trovare la saggezza e la forza per affrontare le tante sfide della vita. Mi insegnano a vivere la solidarietà nella preghiera, apprendola a tante persone, a tante situazioni del mondo.

Chi presiede: Il Signore ci ha donato il suo Spirito, con la fiducia e la libertà dei figli preghiamo insieme dicendo: Padre nostro...

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

TERZA STAZIONE

GESÙ È CONDANNATO A MORTE E BARABBA È RIMESSO IN LIBERTÀ



Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo di Luca (Lc 23,13-20.23-25)

Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù.

Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

Dal libro dei Salmi (Sal 120,1-2)

Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto.

Signore, libera la mia vita dalle labbra bugiarde, dalla lingua ingannatrice.

Meditazione

1 L.: In un processo che sembra una farsa perché la sentenza è già stata pronunciata in altri momenti da chi non crede in Gesù, viene proclamata l'innocenza di Gesù. La sua condanna a morte però non è una farsa: fa parte del mistero dell'amore di Dio che la profezia di Is 52.13 - 53,12 aveva indicato: "... lo giudicavamo castigato, trafigito per le nostre colpe. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca... era come agnello condotto al macello... per la colpa del mio popolo fu percosso a morte".

Gesù vince il male non uccidendo il malfattore, vince il male con il bene supremo che è "essere consegnato" per noi.

2 L.: Negli anni del mio servizio pastorale alla prigione di Kinshasa, quanti Barabba ho visto rimessi in libertà semplicemente perché avevano soldi, amicizie in alto, mentre chi non aveva nessun dossier rimaneva in prigione e pagava anche per gli altri.

Chi presiede: Aiutaci, Gesù, a contemplare la tua misericordia. E con la forza di questa contemplazione aiutaci a non rimanere indifferenti di fronte alle ingiustizie e alle oppressioni. Amen.

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



QUARTA STAZIONE GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo di Marco (Mc 15,16-20)

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati (Gal 5,24-25; 6,14)

Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo.

Meditazione

1L.: Gesù è caricato della croce, ma non la subisce, se la carica, l'accoglie, la porta: si è caricato così di tutto il nostro male, del nostro dolore, senza ribellione, ma con la libertà che viene dall'amore. Così la croce, da strumento di morte, diventa sorgente della vita, l'albero della vita nel giardino del mondo. È strumento di salvezza. Il discepolo, per essere degno del suo maestro, è chiamato pure lui a caricarsi della croce, la sua e quella dei fratelli. La croce ci purifica dalle nostre passioni: la ricerca di noi stessi, della stima, del successo, del potere e dell'avere. Avendo crocifisso le nostre "passioni", siamo conformati a Gesù servo e Signore.

2 L.: Amare le persone, tutte senza eccezione, gratuitamente, senza nessun successo e fama, anzi beffeggiati, derisi: quanta purificazione profonda richiede! Ho visto che solo chi crede che la Croce purifica impara ad amare secondo lo stile di Gesù.

Chi presiede: Signore, amandoci, insegnaci ad amare. Amen.

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

QUINTA STAZIONE GESÙ CADE SOTTO LA CROCE



Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 1,5b-7)

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!

Dal libro del Deuteronomio (Dt 30,11-14)

Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: «Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?». Non è di là dal mare, perché tu dica: «Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?». Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

Meditazione

1 L.: Dove sei Gesù? Dove ti possiamo vedere, adesso che ci dici che tutti ti vedranno, anche quelli che ti hanno trafitto? Non dobbiamo scalare i cieli, andare al di là del mare o scavare nelle profondità della terra. Ti sei fatto vicino, sei sceso, fino in fondo, agli inferi. Ti troviamo in basso, perché sei caduto, sceso per rialzare tutti quelli che sono sotto il peso della vita, dell'oppressione, delle tante forme di schiavitù, delle varie dipendenze.

2 L.: Ho conosciuto persone: ... che a causa della dipendenza dal gioco hanno mandato in malora la loro famiglia. Conosco persone... sotto la dipendenza dall'alcool, e ... dipendenti dalla pornografia.

Hanno trovato chi si è messo ancora più in basso sotto di loro, per aiutarli a risollevarsi, stando loro vicino, senza giudizi, soffrendo, piangendo e lottando con loro. Con loro hanno trovato speranza, hanno alzato lo sguardo, la forza per continuare il cammino verso la libertà.

Chi presiede: Signore, quando a causa delle fragilità personali, o del peso delle situazioni, mi sento schiacciato aiutami a guardarti e riconoscerti: sei lì, sotto di me, rialzandoti, mi rialzi. Amen.

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



SESTA STAZIONE GESÙ È AIUTATO DA SIMONE DI CIRENE

Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo di Marco (Mc 15, 21)

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi (Col 1, 24)

Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.

Meditazione

1 L.: "Costrinsero un tale..." ma ha un nome, un'identità, è padre. Come l'altra persona di cui parla Giovanni in 4, 48 ss.: chiamato funzionario, poi uomo, poi padre! Perché crede in Gesù.

Camminare con Gesù, portando la croce con lui, mi dà un nome, un volto, mi fa trovare la mia identità di persona e la mia missione in questo mondo.

Simone di Cirene, uno straniero, immigrato a Gerusalemme? C'è posto per tutti sul cammino della croce che porta alla salvezza: capi del popolo, guardie, donne in lacrime, gaudenti di uno spettacolo atroce, e uno "straniero", ma non estraneo, anzi il più vicino, il più dentro.

Ma chi è rimasto spettatore o, peggio, si diverte davanti alla sofferenza degli altri, perde volto e nome.

2 L.: Simone di Cirene ha portato la croce di Gesù perché costretto. Il discepolo invece la porta non perché costretto, ma perché la condivide. Per questo, l'apostolo Paolo dichiara: «sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi».

Chi presiede: Signore, donaci di riconoscere che è una grazia poter condividere la croce degli altri e sperimentare che così siamo in cammino con te. Amen.

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

SETTIMA STAZIONE GESÙ INCONTRA LA VERONICA



Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo di Luca (Lc 23,27-28)

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli».

Dal libro dei Salmi (Sal 67,2-3)

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.

Meditazione

1 L.: Nel gruppo dei discepoli c'erano anche delle donne. Veronica ne faceva parte? Veronica è la donna che prega con il salmo: «Cercate il mio volto!» Il tuo volto, Signore, io cerco (Sal 27, 8ss).

Veronica è una donna pia, ma soprattutto coraggiosa, esce dalla massa spettatrice che urla e schernisce, interrompe il corteo, si infila tra i soldati. La compassione dà coraggio, fa compiere scelte audaci.

Veronica riceve il volto: quello di Gesù, che impara a contemplare e potrà vedere nel volto di coloro a cui Gesù dice anche oggi: l'avete fatto a me (cfr. Mt 28).

Come Simone di Cirene, così la Veronica: nell'incontro con Gesù hanno trovato il volto! Di Gesù e il loro. Non sono più anonimi!

2 L.: Quante donne hanno questo coraggio che nasce dall'amore: le mamme che, ancora al buio, aspettano nei punti di raccolta il camion che porta il pane che venderanno per trovare il necessario per dare da mangiare alla famiglia; Anne Marie Kalokalo, che si è opposta a un gruppo di militari per proteggere i sacerdoti e la chiesa parrocchiale. Quante donne nella Chiesa e nella società asciugano il volto!

Chi presiede: Signore, tu che hai accettato il gesto disinteressato d'amore di una donna, concedi che le nostre azioni ci rendano simili a te e lascino al mondo il riflesso del tuo infinito amore. Amen.

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



OTTAVA STAZIONE

GESÙ È INCHIODATO ALLA CROCE TRA I Malfattori

Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo di Giovanni (Gv 19,16b-22)

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Golgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: «Il re dei Giudei», ma: «Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei»». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

Dal vangelo di Giovanni (Gv 3,14-15)

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Meditazione

1 L.: Gesù è sempre stato di casa tra i considerati malfattori: pubblicani, prostitute, farisei falsi giusti. Ha donato accoglienza, ascolto, sorriso, mai superiorità, giudizio, disprezzo. È andato a mangiare a casa di Matteo e di Zaccheo, e finisce la sua carriera tra i malfattori. Anche in quelle occasioni lo hanno deriso, osteggiato, condannato come amico dei pubblicani e dei peccatori. Solidale con loro! Perché non è venuto per i sani ma per i malati, non per i giusti ma per i peccatori. Che sono anche coloro che non riconoscono il loro peccato.

2 L.: Il luogo dove ho visto più sete ardente, più forte il desiderio di conoscere da vicino il Signore Gesù è stato nella prigione centrale del Congo, a Kinshasa. Se le parole per alcuni erano: inchiesta, giudizio, condanna, nella comunità cristiana erano invece: accoglienza, libertà, fraternità, per ricominciare. Ho visto la vittima chiedere perdono all'aguzzino, e l'aguzzino chiedere perdono alla sua vittima. Dal perdono di Cristo al perdono in Cristo!

Chi presiede: Signore, Amore crocifisso, riempi i nostri cuori del tuo amore, affinché riconosciamo nella tua croce il segno della nostra redenzione. Amen.

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

NONA STAZIONE

GESÙ MUORE IN CROCE: ACCANTO A LUI LA MADRE E IL DISCEPOLO CHE GESÙ AMA



Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo di Giovanni (Gv 19,25-30)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Ci si inginocchia mantenendo un momento di silenzio.

Meditazione

1 L.: Sulla croce, tutto è compiuto, la salvezza brilla di luce, la vita nuova è donata, perché sulla croce tutto diventa dono: l'acqua, il sangue, lo Spirito, la Madre, il discepolo amato.

E chi rimane ai piedi della croce, come Maria e il discepolo, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, lo sguardo che egli ha guarito e reso penetrante, sguardo illuminato dalla luce di Dio, riceve grazia su grazia: è la pienezza del dono, Gesù consegnato per noi.

Bere a quest'acqua fa scaturire in me, in ogni persona, una sorgente di acqua viva.

2 L.: Quante sono le persone che ci hanno sorpreso: con la loro sapienza, la loro capacità di farsi dono, la loro creatività! Quante sono le persone che volevamo aiutare e dalle quali invece siamo stati aiutati. Reciprocamente, come Gesù e il discepolo. Durante la guerra a Isiro, in Congo, ci siamo sentiti chiamati dal Signore a restare, nonostante i rischi. Per aiutare ... e siamo stati aiutati!

Chi presiede: Signore, che al momento dell'agonia non sei rimasto indifferente alla sorte dell'uomo e insieme al tuo ultimo respiro hai affidato con amore alla misericordia del Padre gli uomini e le donne di tutti i tempi, con le loro debolezze ed i loro peccati, riempi noi e le generazioni future del tuo Spirito d'amore e aiutaci a costruire comunità, dove la fede in te crea capacità di amare come hai amato tu. Amen.

Tutti: Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



DECIMA STAZIONE GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO

Chi presiede: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Assemblea: Perché con la tua croce, hai redento il mondo.

Dal vangelo di Giovanni (Gv 19,38-42)

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloë. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là, dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Dal vangelo di Giovanni (Gv 12,23-26)

Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

Meditazione

1 L.: Chiedere il corpo di Gesù per deporlo nel sepolcro, non è solo un gesto di pietà, un'opera buona. È il gesto del discepolo che si espone, viene alla luce, confessa la sua fede: ha trovato il tesoro, la perla preziosa: «la mia eredità è stupenda» (Sal 16, 6). Il discepolo trova il coraggio e la sapienza della testimonianza.

Deporre Gesù nel sepolcro che si trova in un giardino è il gesto di chi getta il seme buono, secondo la parola stessa di Gesù. Se il chicco di frumento muore, porta molto frutto... E il frumento diventa farina, che impastata con l'acqua dello Spirito diventa pane, perché tutti coloro che ne mangiano abbiano la vita eterna. La passione iniziata con la cena si compie prendendo tra le mani il corpo di Gesù. Come noi, nell'Eucaristia.

2 L.: Nella missione di Rungu in Congo dove sono stato, a motivo della sua grande estensione, la celebrazione dell'Eucaristia non può essere frequente, ma è sempre una festa, senza tempo, qualsiasi sia il giorno della settimana in cui il padre riesce ad arrivare in una delle comunità. E alla fine, a piccoli gruppetti, si condivide quello che è stato preparato, perché la festa deve continuare e al momento dei saluti nel cuore rimane la gioia di essere stati insieme celebrando con gioia il Signore risorto.

Chi presiede: Aiutaci, Signore, a fare di ogni nostra celebrazione dell'Eucaristia il momento e il luogo dove il tuo Corpo è deposto in ciascuno di noi, perché sia seme che porta molto frutto. Amen.

Tutti: Santa Madre...

AL TERMINE DELLA VIA CRUCIS



Chi presiede: Dopo la deposizione di Gesù dalla croce e la sua sepoltura, il cammino non finisce. C'è la visita al sepolcro, che avviene "di buon mattino, il primo giorno della settimana, al levare del sole" (Mc 16, 2). È l'inizio della nuova creazione, della nuova umanità, della nuova luce e della nuova vita: "In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta" (Gv 1, 4-5).

Lungo la Via Crucis c'è un velo che viene tolto, alla fine è spezzato. Un velo nascondeva il volto di Dio, un velo sui nostri occhi e sul nostro cuore. Il cammino di Gesù parte da Betlemme, passa attraverso le nostre città e villaggi e campagne, sale al Calvario e nella luce della risurrezione. Lungo questo cammino si svelano il volto e il cuore di Dio in Gesù: Dio è luce, è vita perché è Amore. Quando questa luce e questo amore invadono la nostra vita, il velo è tolto, e non possiamo più tacere, siamo trasformati in testimoni, non possiamo restare passivi a guardare. Questa luce di vita ci converte alla missione e siamo convertiti dalla missione.

Mi sembra bello concludere con la testimonianza di San Daniele Comboni; è forse l'ultima frase che ha scritto, ormai al termine della sua vita, in un momento di grande tribolazione. Ci fa intravedere la luce che brilla nel mistero pasquale: "Io sono felice nella croce, che portata volentieri per amore di Dio genera il trionfo e la vita eterna" (da Khartoum, 4 ottobre 1881).

Chi presiede: Affidiamo ora al Signore ogni preghiera presente nel nostro cuore e insieme diciamo:

Tutti: Padre nostro...

Chi presiede: Chiediamo a Maria, Vergine addolorata ai piedi della croce, Regina della Pace, che interceda per noi e accompagni il cammino dell'umanità verso la riconciliazione e l'unità. Insieme preghiamo:

Tutti: Ave Maria...

Chi presiede:

O Dio, Padre di Misericordia,
che con la Croce del Tuo Figlio
hai versato su tutti gli uomini l'immensità del tuo amore,
fa' che accogliamo un così grande dono,
e illuminati dalla speranza della Resurrezione
viviamo nel mondo la gioia della fede
nel servizio generoso ai nostri fratelli.

R. Amen.

Chi presiede: Andate in pace.

Tutti: Rendiamo grazie a Dio.

GRAZIE

Questo sussidio è stato realizzato dall'Ufficio per la Pastorale missionaria diocesana, grazie alla collaborazione di tanti amici e amiche della Missione. Li vogliamo ringraziare per il loro aiuto.

Per la cura redazionale dei testi

don Alberto Pini, Paola Gioacchini,
Michele Luppi, Roberto Ravaglia

Per le immagini

I tanti missionari sparsi per il mondo

Grafica

Ottavio Sosio

Stampa

Grafica Marelli - Como
Febbraio 2026



Iscriviti al servizio di informazione WHATSAPP del CMD 3475541094

Per iscriversi è necessario salvare questo numero in rubrica e mandare un messaggio con il vostro nome e la vostra parrocchia, e sarete inseriti nel servizio.



Per informazioni:

Ufficio Missioni/Centro Missionario Diocesano
via Baserga, 81 - C/O Seminario vescovile - Como
tel. 031.53702.25 - cell. +39 375 924 3030
mail: ufficiomissioni@diocesidicomo.it



A quei pescatori, stanchi e delusi, il Signore dice: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete» (cfr. Gv 21). I discepoli si fidarono di Gesù e il risultato fu una pesca incredibilmente abbondante. A questo punto Giovanni si rivolge a Pietro e dice: «È il Signore!». E subito Pietro si tuffa in acqua e nuota verso la riva, verso Gesù. In quella esclamazione: "È il Signore!", c'è tutto l'entusiasmo della fede pasquale, piena di gioia e di stupore, che contrasta fortemente con lo smarrimento, lo sconforto, il senso di impotenza che si erano accumulati nell'animo dei discepoli. La presenza di Gesù risorto trasforma ogni cosa: il buio è vinto dalla luce, il lavoro inutile diventa nuovamente fruttuoso e promettente, il senso di stanchezza e di abbandono lascia il posto a un nuovo slancio e alla certezza che Lui è con noi.

(...)

Egli, il Signore, rinnovi anche in noi la fede pasquale. Ci renda sempre più consapevoli della nostra missione al servizio del Vangelo e dei fratelli; ci riempia del suo Santo Spirito perché, sostenuti dall'intercessione di Maria, con tutta la Chiesa possiamo proclamare la grandezza del suo amore e la ricchezza della sua misericordia.

Papa Francesco
Regina Coeli, 10.4.2016



INCONTRATI DAL RISORTO DALLA DI-MISSIONE ALLA MISSIONE

Itinerario per la Quaresima e la Pasqua 2026
a cura dell'Ufficio per la Pastorale Missionaria della Diocesi di Como